Letteratura bolscevica

Truffatori

La lettera e l'avviso della citazione arrivarono nel medesimo tempo; e le furono consegnati di sera. Che importava che fossero trascorsi sette anni da quella giornata afosa di luglio, al tempo della falciatura, quando loro due, lui e lei, erano andati alla chiesa del villaggio per sposarsi, e il pope non aveva fatto che guardare tutto il tempo verso la finestra se mai venisse la pioggia, preoccupato di far tardi a smuovere il fieno.

Era stato lui ad insistere per la chiesa, e lei, mentre era davanti all'altare, sotto la corona, aveva fatto il possibile per raccogliere i pensieri e ricordare tutta la propria vita, ma senza riuscirvi, seguendo ora le parole del prete, ora l'avanzarsi della nube all'orizzonte. E davvero aveva incominciato a piovere, e il pope dalla chiesa era accorso sul prato per ammucchiare il fieno... Che importava che fossero passati sette anni da allora, che importava che fosse di sera: non potevano non ricadere giù le braccia, non poteva non chinarsi il capo, e tutto il corpo piegarsi, precisamente perchè il tempo corre, e trascina con sè ogni cosa, tutto passa, e nulla ritorna. Per la donna, nell'autunno della vita, l'amore, tutto, resta nel passato, per l'uomo appena appena viene a rallentare il ritmo dell'alternarsi dei giorni e delle sere.

Si sarebbe dovuto decider la faccenda in maniera semplice e giusta, senza la lettera e l'avviso del Tribunale, senza la parola burocratica: la «responsabilità». Tutto era finito senza tribunali, finito per merito del tempo, per il diritto del più forte, di lui, per l'orgoglio di lei: ora non rimaneva che riprendere il secchio, e andare alla fonte ad attinger l'acqua per innaffiare le pianticelle (che grande gioia era quella di seminare nella terra e vedere come cresce quel che hai piantato!). Affrettò i preparativi della partenza, quali stracci doveva mettere nella valigia, quel che bisognava prendere con sè...

Volano pure i rondoni dietro la finestra quasi incendiando l'aria, come nelle altre primavere: e tutto quel che è, sia!

Che importa! lei ha il suo lavoro, questo lavoro intenso e il suo orgoglio; e avrà le sue preoccupazioni; perchè bisogna vivere: *bisogna vivere!*

Il guardiano Ivàn, che fa da cocchiere, da portiere, che è... (ebbene, come non rimproverarlo ogni giorno quando gli domandi una cosa ed egli ti risponde un'altra), aveva detto che il vapore arrivava all'alba, e che bisognava quindi partire a mezzanotte. E a mezzanotte Ivàn la prese, nella carrozza, contro cui schizzava il fango, attraverso i campi vasti, spaziosi, su cui scorreva il vento inquieto che precede l'alba; e poi l'alba si consumò ardendo in tutta la sua terrena magnificenza. Ma alla riva del fiume la donna seppe che il vapore non arriverebbe che a sera. Ivàn borbottò, crollando il capo, insistendo che nessuno, lui assente, avrebbe pensato a governare le bestie, e volle tornare a casa. Sulla riva, presso la riva, il pontile era deserto; sul colle, come appoggiato, stava un casolare, e una vecchia era seduta sulla soglia. La notte insonne rendeva impacciati i movimenti e torpidi i pensieri della viaggiatrice.

La vecchia la chiamò dal casolare, e si sedettero l'una accanto all'altra, sulla soglia.

— Siete qui, forse, come guardiani?

— Mio marito è guardaboschi. Veniamo però di lontano. Ho quattro figli, quattro maschi.

Nella memoria le si fissò quella giornata, una giornata vuota con un pontile deserto, un casolare sopra il fiume, e una donna *felice*... Verso mezzogiorno sapeva già tutto: sapeva che la vecchia era felice, che lei e suo marito erano oriundi di Kiew, che suo marito era un uomo mite e buono, da venti anni al servizio di un tedesco-colonizzatore, che gli voleva un gran bene per la sua bontà. Il tedesco batteva talvolta suo marito, ma questi era buono, non serbava rancore, non s'inquietava, e il tedesco gli voleva bene: gli concedeva perfino di tenere una vacca propria. La vecchia aveva pure una figlia, maritata nell'Ucraina, che aveva fatto molti figlioli, e aveva dunque molti nipotini. Il figlio maggiore era anch'esso guardaboschi; s'era sposato, ma non aveva fatto un buon matrimonio, perchè la moglie non faceva che correre dietro agli uomini, tanto che una volta avevano pensato di divorziare. Ma andati al Comune per sciogliere il matrimonio, seppero che dovevano pagare un rublo e sessanta: così che non avevano divorziato, per non spendere tanti soldi.

La vecchia era piena di rughe, come un vecchio fungo, e portava un fazzoletto rosso; diceva d'essere felice, contenta di tutto nella vita. Un altro figlio era impiegato del Governo: era occupato agli scavi, e guadagnava trenta copechi al giorno. Sconfinata era la felicità della donna, che vedeva il denaro affluire senza sforzo nella sua casa.

Nella casetta sul colle c'era una gran pulizia, come è d'uso nelle case ucraine. Era impossibile, però, star dentro, pel caldo che veniva dalla stufa russa, e per le mosche che ronzavano: rimasero tutto il tempo sedute sulla soglia.

Verso mezzogiorno tornarono il marito e tutti i figli: fecero sedere l'ospite a tavola, e pranzarono mangiando da una scodella comune la minestra di ortiche tenere. Gli uomini erano silenziosi; dopo aver mangiato, si fecero il segno della Croce, e si distesero all'ombra, presso la casa, per riposare. L'ospite pure fu messa a dormire nel fienile e svegliata all'ora del *tè*. Non avevano un *samovar*, quindi l'acqua veniva bollita sul focolare, presso il quale fu sorbito il *tè*. Dopo di che il padre prese il fucile e se ne andò nel bosco, i figli tornarono al proprio lavoro, e di nuovo la vecchia si mise a parlare di felicità, e del marito tanto mite, che lo si sarebbe potuto battere in viso. Il sonno pomeridiano aveva spiegazzato il tempo, la vecchia parlava piano, come guardinga, e alla donna sembrava che quel casolare, e quella vecchia con le sue vicende, i figli, il marito, le fossero noti dal tempo dei tempi, e non aveva la forza di ribellarsi, nemmeno dentro di sè, contro tanta felicità: tutto le era assolutamente indifferente.

In quello stato di indifferenza risuonò lo squillo del vapore che la fece correre lungo la riva velata dalle tenebre echeggianti di trilli d'usignoli, sull'acqua gorgogliante sotto l'elica. E nell'indifferenza passò pure la cittadina provinciale polverosa, dove le toccò lasciare il vapore per prendere il treno. Solo verso il mattino, per un attimo le parve strano che il giorno prima gli alberi e i campi fossero verdi, mentre ora, là, dove correva il treno, tutto era grigio. La sera giunse a Mosca. Non pensò nulla.

Ma la notte seguente, nella camera dell'albergo sulla Tverskàja, di nuovo con una logica chiarissima le si presentò l'assurdità della sua venuta: avevano vissuto, si erano amati, si eran separati. Che bisogno aveva ora lei d'un estratto degli atti giudiziari, in cui fosse detto: che tale tribunale regionale ha sentito ed ha confermato che lei sia libera dai gioghi di prima per rifiorire per un nuovo amore! Non aveva nessun nuovo amore, il nuovo amore lo aveva lui, ma anche di questo ella non sapeva nulla, poichè egli era lontano da tre anni. Che voleva lei? Che cosa cercava? Era agronoma, aveva il proprio orgoglio!... E quella notte, per la prima volta, pianse amaramente.

Al tribunale bisognava recarsi alle undici, ed ella vi arrivò cinque minuti prima dell'ora fissata. Egli l'incontrò sulla porta, le venne incontro, le sorrise in modo amichevole, poi disse:

— Credevo che non saresti venuta. Che bisogno c'era di fare questo viaggio? Ti avrei spedito il certificato...

S'impappinò e ripetè quel che già aveva scritto nella lettera:

— Mi è dispiaciuto doverti mandare la citazione, con quella parola stupida «la responsabilità», come se tu fossi una condannata. Ebbene, come stai, come vanno le tue faccende?

Ella rispose: — Certo era stupido venire, ma mi s'erano accumulate tante altre cose di ufficio da sbrigare. Vivo come prima, lavoro molto.

— E dove ti sei fermata qui?

— Alla Tverskàja, in albergo. Sono arrivata ieri sera.

— Perchè non sei venuta direttamente da me? Andremo subito a casa mia, appena usciti dal tribunale. Trasporterò la tua roba. Siamo amici, no? nessuno ha colpa, Arinuska, cara...

Ella non rispose. Egli comprese che lei non poteva essere sincera; ma ella faceva ogni sforzo per restare disinvolta.

Il giudice le domandò quanti anni aveva, come si chiamava, se non aveva nulla in contrario, quale nome volesse portare. Allora egli le disse: «Vorrei che tu conservassi il mio nome». Ella non aveva pensato a questo, le sembrò che la offendessero, e rispose amareggiata:

— Sì, voglio mantenere il cognome di mio marito.

Il giudice le disse di firmare e spiegò che bisognava tornare il giorno dopo per ritirare il certificato.

— Si può andare? — domandò lei.

— Sì, è finito, — rispose il marito. — Andiamo al tuo albergo a prendere la roba.

L'ascensore del tribunale; davanti a loro passarono arrestati, scortati da baionette.

— Devo andare alla Commissione agraria — disse lei. — Avrò molto da fare. Ritira domani il certificato, e mandamelo in campagna. Stai bene. — E gli tese la mano.

Ma egli non prese la mano e incominciò ad agitarsi:

— Ma ascolta dunque, noi ci siamo amati, resteremo amici. E' impossibile che ci separiamo in questa maniera.

— Non dimenticare di mandarmi il certificato, ne ho molto bisogno. Ma certo, non abbiamo motivi di litigio. E' una ragione semplicissima: sono molto occupata — rispose lei. — Dammi la mano —. E gliela serrò vigorosamente.

— Dunque tutto è finito? — domandò lui.

— Così pare. — Addio, ho fretta.

Ella andò alla stazione a prendere il biglietto. La stessa sera ripartiva.

Accanto a lei, nello scompartimento del treno semivuoto, era seduto un vecchietto in giacca di fustagno, che borbottava, mangiando il salame che prendeva da un canestrino, e tagliava a pezzetti; ad ogni stazione egli scendeva a prender acqua con la teiera. Per la notte entrambi si arrampicarono sulle tavole superiori.

A notte alta entrarono nello scompartimento due uomini, tutti inzaccherati, con gli stivali alti, le giubbe di pelle e le cartelle sotto il braccio; sapevano di sbornia, d'insonnia, di fatica, di forza e di tabacco. Dovevano andare, a quanto sembrava, poco lontano: non si spogliarono, aprirono la finestra e si misero a fumare, discorrendo.

Discorrevano di cooperative: erano probabilmente addetti a una cooperativa. Parlavano di insuccessi e di vittorie della cooperativa, del suo languire, del suo valore pratico e dicevano che la cooperativa russa non era ancora matura per mercanteggiare con le scarpe e coi vestiari, che era fallito pure il mercato della carne: discorrevano in tono semplice di cose di ogni giorno, per passare il tempo. Poi si misero a parlare a lungo degli addetti alle cooperative, dei commessi, dei cassieri, dei guardiani. Attribuirono la maggior parte degli insuccessi alla mancanza di preparazione degli impiegati. Per presupposto indiscutibile come un assioma, avevano la regola che ognuno: il commesso, il direttore, il cassiere, fosse un *truffatore*, e discorrevano sul modo di evitar questo, e del come bisognava fare perchè truffassero di meno. Non usarono la parola *truffatore*, ma essa scaturiva da sè... Uno degli interlocutori raccontava che talvolta qualcuno dei commessi rubava in modo palese, e allora non si sapeva come comportarsi: licenziarlo o deferirlo al tribunale? In primo luogo sarebbe uno scandalo, in secondo luogo, al posto di quello verrebbe un altro tale e quale, e il denunziato trascinerebbe al tribunale tutti gli altri suoi pari. Ci bisognerebbe ricominciare daccapo ogni cosa. Il secondo dimostrava che non si doveva licenziare, eccetto in casi rarissimi, ma piuttosto tenere il commesso in certi limiti che gli facessero sentire come gli altri si fossero accorti della sua disonestà; nessuno ci tiene alla fama di ladro, quindi lo si sarebbe tenuto in freno con la paura di passare per un ladro.

I due uomini scesero a notte alta, in una piccola stazione di campagna. Quando il treno si mosse, il vecchio si sollevò sulla sua tavola, mise giù penzoloni le gambe, rimase seduto così un po' di tempo, poi scese, chiuse la finestra, e si rimise a sedere.

— Non dormite? — chiese. — Avete sentito quel che hanno detto? Ma che un uomo possa essere onesto, non ne han detto nemmeno una parola. Mah, sarà forse così... Quanto a me, una sola cosa non riesco a comprendere: come si possa prendere quel che è di altri; io non sono stato mai capace di farlo. E non ho mai capito come si possa far questo. Avete sentito come hanno parlato? Come se si trattasse non di uomini, ma di numeri, di strumenti di cattiva qualità.

Allora la donna comprese che la cosa veramente essenziale del suo viaggio era l'umile felicità della vecchia presso il fiume, e questa conversazione notturna. Sì, la vita di ogni creatura umana è tale che bisognerebbe vedere con indifferenza che l'individuo venga corretto e considerato alla stregua di una macchina guastata, guastata dalla truffa, dall'ignoranza, dalla menzogna, dall'amore; dall'amore che lega con la staticità, con la fatica, col tempo e con l'amore stesso. Ma forse la felicità consiste appunto nel sentirsi legati in maniera siffatta che ti manchi il rublo e sessanta del bollo per il divorzio, com'era legata la vecchia là, sul fiume: come non era legata invece lei stessa, nè quei giovani senti che erano entrati ed erano usciti la notte, e che emanavano un sentore d'orgia primaverile e di salute. La vita umana è un grande dovere non dipendente dalla volontà di ciascuno, e un dovere legato da infiniti fili...

Il vecchietto incontro a lei, sveglio del tutto, incominciò a parlare; voleva discorrere a lungo; le domandò dove andava, dove lavorava; si rallegrò sentendo che lei era agronoma, e le disse che egli era medico condotto. Dietro i vetri del vagone incominciò a sorgere l'alba. Ella si mise a parlare; si mise a parlare per la prima volta durante quei giorni: aveva una gran voglia di parlare.

Il medico raccontava: era andato a Mosca, dove sua figlia era per sposarsi con l'ingegnere tal dei tali. Fece il nome di suo marito.

Ella chiese:

— Gregorio Andrejevic?

— Sì, proprio lui, — rispose il medico. — Lo conoscete?

Ella rispose con un monosillabo e si distese sulla tavola con la faccia rivolta alla parete, fingendo di voler dormire. Egli — quel vecchio, il medico — era divenuto un nemico: era un ladro, aveva rubato...

Quando ella scese dal vapore, vide che il casolare sul monte non c'era più; al suo posto v'era solo la stufa abbrucciacchiata e alcune travi mezzo consumate dal fuoco. E le fu narrato l'accaduto: quel casolare era stato abitato da una famiglia di briganti, che vivevano assalendo i viaggiatori lungo le vie, ammazzando uomini. Era una famiglia di oriundi ucraini: il padre, la madre, quattro figli. Quando erano arrivati i militi per arrestarli s'erano messi a sparare per difendersi; e avevan sparato tutti, perfino il ragazzo undicenne e la vecchia madre. Nello scontro erano rimasti uccisi i quattro figli e il padre. Allora la vecchia aveva incendiato la casa ed era morta fra le fiamme.

Ivàn, che aveva il vizio di dire una cosa quando gli si domandava un'altra, narrò lungo la strada i particolari dello scontro, a cui già s'erano aggiunte fantasie da leggenda, e diceva ingiurie di ogni sorta contro i briganti.

BORIS PILNJAK.

(*Trad. Olga Resnevic-Signorelli*).

La scoperta della Grotta Azzurra

NAPOLI, ottobre.

Non molti sanno che la fama della Grotta Azzurra non è più antica di un secolo. In un certo senso essa s'inizia in pieno Romanticismo, e, forse, dallo spirito romantico trasse vita. Traduzione opportuna, quindi, quella che Achille Geremicca ha fatto di recente di un libro di Augusto Kopisch, intitolato *La scoperta della Grotta Azzurra a Capri*, (E. Johannowsky, Napoli, 1930).

Lo scopritore romantico

Augusto Kopisch, tedesco di Breslavia, fu un mediocre scrittore che nell'agosto del 1826 in compagnia d'un signor Fries, suo connazionale, dell'oste Giuseppe Pagano e del barcaiuolo Angelo Ferraro, entrò per primo nella Grotta Azzurra. O, almeno, così vuole la fama. Per ridurre l'impresa alle sue vere proporzioni, diremo che il Kopisch fu il primo che, avendo conosciuto le meravigliose bellezze naturali della grotta, le divulgò in letteratura, in un tempo estremamente propizio a così rari spettacoli.

Non bisogna porre in oblio che appunto nel Romanticismo ha inizio il gusto della natura libera e silvestre. Alle pastorellerie arcadiche ed artificiali dell'ultimo Settecento succedono i due naturismi, tedesco e francese, nati dalla speculazione filosofica. Al principio del secolo già in un sommo scrittore, in Chateaubriand, vediamo dominare l'amore quasi mistico per la libera natura e in *Atala* l'esaltazione della vita naturale. Solo dopo il 1815, fugato l'incubo glorioso ma sanguinoso della Rivoluzione e dell'Impero, i romantici, nella prima *détente* del loro spirito, si abbandonano pienamente al gusto del viaggiare. Tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento il Romanticismo europeo scopre l'Italia, un'altra Italia che non è quella del Rinascimento, ma scenario meraviglioso, opera insuperata della natura. L'Augusto Kopisch fu un buon figlio del suo tempo, viaggiatore appassionato, amantissimo del nostro paese e di Capri in particolare. Il suo libro rientra degnamente nella vasta e nobile letteratura di viaggi del tempo. Pur nei suoi brevi limiti è ricco di umorismo e di spirito descrittivo che il Geremicca ha mirabilmente reso in italiano.

Capri 1830

Il Kopisch trovò una Capri estremamente diversa da quella che conoscono i giovani italiani. Forse potrà farsene un'idea chi, anche quindici anni or sono, sapeva trovare tra gli scogli della Marina Piccola qualche punto donde non fosse possibile veder altro che, a tergo, l'immenso scenario delle rocce e, di fronte, il libero, sereno Tirreno appena appena velato, nel fondo, dall'ombra della Sardegna. Lento, inesorabile, il cemento armato frantuma, viola, ricopre la bellezza naturale che innamorò i romantici.

Il Kopisch e il Fries sbarcarono tra una tranquilla popolazione di pescatori e di vignaiuoli i quali, però, ricordavano vivamente le tempestose lotte con le quali i francesi della Repubblica e poi quelli di Murat avevano conteso l'isola agli inglesi.

S'aggiungevano a queste traversie le frequenti scorrerie dei barbareschi alle quali gli isolani rimediavano rifugiandosi tutti nella grande grotta che si apre nel Monte della Libera, alla quale non si poteva accedere che a mezzo di scale. Cento anni or sono in questa terra di grandi alberghi, il Kopisch e il Fries non trovarono che la locanda di don Giuseppe Pagano, oste e notaio del luogo. I due stranieri dopo aver minutamente visitato l'isola, le sue balze e i suoi monti, le sue lunghe scalinate ed i poderi fastosi, desiderarono compiere la circumnavigazione dell'isola. Preparandosi a questa gita, l'oste Pagano, che dal Kopisch è descritto come uomo di qualche cultura, narrò che non lungi da una delle famose ville di Tiberio esisteva una grotta sottomarina, fonte di sinistre leggende. Don Giuseppe narrava che fin da giovane aveva accarezzato il disegno di compiere l'esplorazione dell'antro, ma che l'animo non gli era mai bastato a compiere l'impresa da solo. Intanto sino a quel giorno, e aveva cinquantasei anni suonati, non aveva trovato alcuno che gli si fosse offerto per compagno. Il Kopisch, naturalmente, decise di compiere senz'altro l'esplorazione della grotta, in compagnia dell'amico e di don Giuseppe Pagano. Ma non poterono tener segreta l'impresa perchè, mentre prendevano gli ultimi accordi, furono sorpresi dal fratello di don Giuseppe, canonico, terrorizzato al pensiero che dei cristiani potessero mettersi così deliberatamente nelle mani del diavolo. Ed ecco in alcune pagine piene di colore il bravo primate dell'isola descrivere minutamente gli infernali orrori della grotta del diavolo.

Fiore di leggende

Ma di antichissime leggende l'isola è popolata, tali da muovere a raccapriccio più d'un canonico. Su questa rupe emersa dal mare per virtù di risentimenti tellurici, approdarono i greco-fenici dell'Epiro, i mitici Teleboi, ladroni famosi il cui nome denunzia, appunto, la loro abilità nel rubare e condurre lontano i buoi. Dieci secoli prima di Cristo, per rimanere nei campi della leggenda, essa, come il promontorio sorrentino, doveva essere stata rifugio di meretrici, adescatrici di marinai, che con i loro canti e le loro ingannevoli grazie distoglievano i naviganti dal quotidiano lavoro spingendoli a sicura perdizione. Tale, infatti, il senso della favola delle Sirene. In tal modo viene risolto il dubbio nato dal poema omerico che le pone sulle coste siciliane e il poema virgiliano che le pone presso il promontorio sorrentino. In realtà codesti lupanari dovevano esistere nei più ameni luoghi del Mediterraneo, dove, inoltre, esisteva qualche fattoria di fenici o di elleni.

I Teleboi sarebbero giunti nella rupestre isola condotti da Telone che sposò una partenopea, una ninfa del Sebeto, narra Virgilio. Dalla loro unione nacque Ebalo re di Capri, che in fortunata guerra s'insignorì del promontorio sorrentino e della vallata del Sarno. Fu questo eroico Ebalo che, secondo il settimo libro del nostro poema nazionale, accorse in aiuto di Turno re dei Rutuli. La scala intagliata che ancor oggi pone in comunicazione Capri e Anacapri è, appunto, opera di questi antichissimi guerrieri.

Il buon canonico Pagano aveva, dunque, i suoi motivi per ritenere l'isola frequentatissima dai demoni. La potenza infernale si concentrava appunto nella misteriosa grotta che è piena di orrende fiamme. Chi mai aveva tentato di violarne la soglia? Un giovane marinaio, pescando nei pressi dell'antro, vide a grande profondità nuotare a cerchio intorno alla sua barca un animale marino della dimensioni di un uomo. Pensando di far buona pesca, invece di fugare il demonio con un energico *Pater*, dette di piglio alla sua migliore fiocina e la scagliò contro il mostro. Tirò subito la gomena, ma, inorridendo, vide che metà del rampone gli si era fuso come se fosse stato immerso in una gran fornace. Ed ecco subito emergere dalle acque un demonio dalla testa insanguinata, dalla bocca piena di orrende bestemmie. Ritornato a terra il giovane marinaio si sentì seccare il braccio destro e poi lentamente tutta la persona, finchè venne a morte.

Come si poteva revocare in dubbio un così spaventoso racconto, quando don Pagano istesso aveva conosciuto due giovani preti forestieri che, passata l'entrata subacquea della grotta, avevano fatto appena a tempo a fuggire, già lambiti da spaventose fiamme?

Nessuno di questi spauracchi valse a dissuadere il Kopisch e l'oste. Il giorno seguente, infatti, guidati da un vecchio e valoroso marinaio, non senza una certa apprensione, penetrarono nella grotta e scoprirono la meravigliosa luce azzurrina che la rende di una bellezza impagabile. Il marinaio Angelo vi era entrato per primo spingendo innanzi a sè una tinozza piena d'un fuoco di pece. La comitiva, dopo avere per un po' di tempo ammirato la luce azzurrina, tentò di esplorare le gallerie che si dilungano dalla seconda grotta. In esse, spentasi la luce, mancò poco che non si smarrissero.

Notizie precedenti

Il Kopisch divulgò in opere letterarie e in riviste la bellezza della Grotta Azzurra, la quale, da un punto di vista turistico, fu scoperta veramente in quel tempo. Il fenomeno ottico della luce filtrata attraverso l'ingresso sottomarino che dà alla volta e all'acqua un indescrivibile colore azzurrino, giustifica largamente le leggende che fiorirono nel Settecento. Infatti, i due giovani preti di cui parla il canonico Pagano dovettero prendere per fiamme infernali le onde azzurrine. A prima vista l'acqua della Grotta assume l'aspetto d'un liquido fumoso; ogni oggetto che vi si immerga, corpo umano o pietra, sembra risalire in luce e in trasparenza.

Tuttavia queste leggende infernali non si formarono che nel corso di un secolo. La Grotta Azzurra era notissima ai napoletani, prima del secolo decimottavo. Lo storico Giulio Cesare Capaccio, nel 1600, scriveva nelle sue *Istoriae Neapolitanae* di una lunghissima spelonca che finiva in un lucido e sotterraneo seno, mirabile per le sue luci. Nel 1700, poi, nella famosa *Guida pe' forestieri* di Domenicantonio Parrino, la Grotta vi è descritta nel medesimo modo.

Gli antichi, certamente, dovevano averla conosciuta attraverso i corridoi sotterranei che la ponevano in comunicazione con uno dei palazzi di Tiberio. Intorno al 1700, il timore che tal via sotterranea potesse servire ai barbareschi, deve avere indotto gli abitanti a chiudere il cunicolo romano. Bastò poi un secolo d'ignoranza a fare della Grotta l'anticamera di Lucifero.

ALDO.

IN GIRO PER L'INGHILTERRA

L'isola di Wight, oasi di riposo

VENTNOR, ottobre.

— *Un'isola bella deve essere piccola. Anzi, microscopica. Vi sono delle isole dalle quali non si vede nemmeno il mare. E allora?*

— *Avete letto, a proposito, la novella di Lawrence?*

Segue queste battute, mormorate in sordina, mentre il moto-battello lascia la spiaggia di Bournemouth e dalla banchina, se pur banchina si può chiamare, i fotografi fanno il fischio della civetta, perchè tutti si rivolgano dalla loro parte. Sono due sposini che parlano, seduti comodamente a poppa e lui dietro di lei, perchè il vento inopportuno fa ballare le vesti donnesche con giri vertiginosi. Poi, quando la sirena squilla e il moto-battello si muove dalla poppa alla prua corre una pausa, che è un silenzio. Pausa: note musicali. Silenzio: musica senza parole.

Diciamo tutti che gli Inglesi sono freddi. Non è vero. Nella loro apparente freddezza (e si tratta sempre, intendiamoci, di una freddezza simulata), sotto sotto, c'è il fuoco. Anche se a spegnerlo c'è subito l'acqua che, qui, ha un colore suo, speciale, quale non si riscontra, certo, nei nostri mari: è di un azzurro biondo e striscie verdi la dividono, la solcano, la imporporano. Mille luci: e in quel leggiero fluttuare di onda e onda sembra che vi sia il riflesso di tutti i prati, lunghi e verdi, protettati dell'isola lontana.

— *L'isola di Wight!*

Mi dice un mio compagno di viaggio che sulla creazione di questa isola corrono molte leggende e che una di esse la considera come la perla dell'Inghilterra, perchè essa è il diamante di Dio Padre. Così, dunque, come la Sicilia, in cui la leggenda del Dio Padre appartiene al patrimonio sacro del suo popolo. Sento, qui, ancora una volta, la voce misteriosa ed universale sulle leggende e, intanto, l'isola di Wight si avvicina e noi (è proprio questo l'effetto) bianca, luminosa, baciata dal mare dove l'isola casca a picco.

In mezzo al mare un'isola c'è...

L'organizzazione turistica per il forestiero che, sia pure di sfuggita, vuol visitare l'isola è perfetta. Da Bournemouth, ogni giorno, salpano molti battelli, alcuni dei quali si dirigono nei punti principali dell'isola, mentre altri ne compiono addirittura il giro con una sola fermata a Ventnor o a Cowes. Questa fermata, quasi sempre, è diretta alla consacrazione di un rito: prendere il tea. Poi si riparte e il moto-battello costeggia l'isola vincendo le acque senza sforzo.

Il panorama è meraviglioso. La costa inglese par che si rispecchi sul mare, con tutte le sue ombre e con tutte le sue luci. Le città appaiono, spariscono, fuggono, son quasi disperse dalle onde del mare e, in fondo, lontano, due grandissimi forti, i quali par che navighino, indicano la potenza e la forza di un Impero che sui mari ha saputo conquistare, nei tempi felici, la sua egemonia. Da qui il grande amore che ogni inglese ha per il mare, per i suoi mari. E ogni inglese è un isolano; l'isolano, un marinaio. Coll'amore del mare, l'amore alle isole.

I battelli che partono, da Bournemouth, per l'isola di Wight, appunto per questo, sono sempre affollati. Però, lo sono sempre di più in agosto e in settembre — i due mesi durante i quali la spiaggia di Bournemouth si popola come forse nessun'altra spiaggia inglese. Da poppa a prua risuonano cento accenti, modulati come se il mare dovesse inghiottirli. Gli amanti si stringono forte forte: senza curarsi del loro prossimo — ecco la freddezza inglese — beati nel contemplare le suggestive visioni che la costa accelerando in un ritmo musicale. Par che sia tutto sezionato e disposto: è natura questa o è film?

Si lascia Bournemouth mentre sulla spiaggia le coppie, numerose, avvicendano giri di danza ed ecco subito che la spiaggia diventa un punto lontano; la fine dell'orizzonte. Appare l'isola bianca, piccola, bassa e poi, i paesi tutti, quelli della costa, si stringono e si disperdono con le loro ville, ognuna delle quali ha una costruzione tipica. Ai piedi dell'isola, spiagge modeste che sembrano giocattoli, lincari e usolati. Si sente, davvero, che qui c'è il sole: e se i bagni di mare si possono fare in qualsiasi spiaggia dell'Inghilterra, è da queste parti che bisogna venire per i bagni di sole.

La visita anche fugace del forestiere (gli isolani considerano tale anche l'inglese) deve avere questo scopo: far conoscere l'isola come è e quanto vale. Sarà, magari, se volete, una donna che si imbelletta e s'incipria. Ma è un inganno: la donna non ha belletti. Se ad esempio vi fermate a Tolland, ecco le grandi automobili, pronte a farvi fare il giro dell'isola. E, allora, il miracolo sarà compiuto. L'isola vi appare, infatti, nella sua tranquillità e nella sua pace. Ne sentite l'incanto. Ne gustate l'odore. E i piccoli paesi vi parleranno colle pause del silenzio.

Dialogo con una bella isolana

Sembra impossibile come in questi piccoli paesi vi possano essere ville così sontuose e alberghi così eleganti, pieni di parchi e di fiori. In uno di essi ho visto una coppia felice: in costume da bagno essi prendevano il tea e si beavano al sole che li avvolgeva. Ma, giù, a pochi passi, un contadino senza camicia (sarà stato felice come quello della favola?) e incurante della mondanità circostante falciava, nel suo campo, l'erba e cantava con tutto il suo fiato:

A Song I will sing you
What may your song be

Vorrei cantarvi un canto... E col canto sulla bocca si lavora. Gente da soma, mi dicono, gli isolani. Lavoratori instancabili, essi sono moderati... anche nel bere. Eppure per vedere il mondo non importa che essi girino: è il mondo che viene da loro. Fra gli isolani pochi son quelli che sono usciti ed escono dall'isola. Spesso, qualche bella ragazza prende il volo: viene un forestiero, se ne innamora, la porta via. Se ne parlerà un intero anno, nel paese e nelle vicinanze: poi tutto rientra nella pace e nel silenzio. La fanciulla è dimenticata e un bel giorno, ma si tratta di casi rari, essa ritorna ricca e felice per comprarsi un delizioso cottage nel paese dove ha fatto la cameriera.

A Freschwater ho incontrato una di queste donne... rapibili e le ho presagito il suo destino. Ha riso e con voce chiara e squillante, occhi fra occhi, ha risposto ad alcune mie domande curiose:

— *Siete mai stata a Londra?*

— *No.*

— *Ci andrete?*

— *Forse, mai. A che pro insudiciarmi di fumo?*

— *Ma siete mai stata fuori dell'isola?*

— *No, mai. Credete voi che valga la pena girare il mondo quando si nasce in un'isola come la nostra?*

— *Non so.*

— *E conoscete le parole che la regina Vittoria scriveva a suo zio: «My dearest Albert is so happy, here»? (il mio carissimo Alberto è così felice, qui!). Noi siamo tutte come «my dearest Albert».*

E' l'amore isolano — arido e geloso, anche, se si vuole, offensivo — che parla fra le sue parole spiritose e felici: creatura dolce e soave, capelli neri come una sicula e occhi azzurri come il cielo. Stato d'animo generale, in parte: un isolano, qui, si sente Re e l'isola è il suo Regno. Regno ospitale che, nell'isola, i villeggianti e i turisti non sono davvero soggetti turistici e, quindi, oggetto di sfruttamento. Le camere dei migliori alberghi costano poco in rapporto, che so io, a quelle di Bournemouth e di Brighton e anche i prezzi dei pasti sono modici.

Amore e fascino dell'isola

Soggiorno ideale, dunque; e fra l'atmosfera patriarcale dell'isola la più acquista la calma dell'isola stessa. E' un'oasi di riposo e di pace. Se avete dei pensieri andate negli spiazzali coperti di pini e il mare ve li porterà via. Se avete desideri di avventure perdetevi fra le vie a cui gli alberi costruiscono gli archi, che sembrano di trionfo, e troverete subito una miss, bionda e giovane, seduta sola, libro fra le mani e sigaretta in bocca, disposta a far quattro chiacchiere con voi e ad uscire alla luce del sole dal suo angolo ombroso. Nascerà l'amore? Raramente. Avventure sì; ma senza amore. L'amore, qui, bisogna lasciarlo ai vecchi che si nascondono fra i dirupi. Al pellegrino che resta due o tre giorni lascerà un bacio, che tolto è più sarà raccolto dal mare, dettogli dall'isolana, che un giorno, chissà, un altro pellegrino porterà via: magari in un quartiere soffocante di Londra, in un labirinto di Buenos Aires o nell'inferno di New-York.

Se è vero che possedere un'isola, una piccola, una microscopica isola costituisce l'ambizione più grande che un inglese possa avere, bisogna subito aggiungere che l'isola di Wight ha per lui un fascino singolare, ha cioè, come egli vi dirà, orgoglioso, much charm. L'isola, poi, non solo presenta varietà di scenari ma è anche ricca di industrie. Così, a Cowes (par che tutte le case si apprestino a farsi il bagno) vi sono molte manifatture e vicino a Quarr Abbey vi sono ricche miniere di pietre. E' da queste miniere che sono state prese le pietre, con le quali s'è fabbricata la cattedrale di Winchester. Florida l'agricoltura: questi campi seminati, giardini più che poderi, dove le spighe ancora si piegano, mostrano la fatica e il sudore degli isolani che sono tenaci, buoni e forti. C'è anche un piccolo treno che riallaccia le città principali: e fra il lavoro e la pace ecco a Ventnor una nota desolante e triste. Allineati come se fossero case d'api, colle finestre libere al sole e all'aria, moltissimi sanatori racchiudono i tubercolotici più ricchi del mondo, molti dei quali portano ancora, i segni delle loro vittorie, quando si combatteva a fianco dell'Italia. A pochi passi di distanza, la spiaggia offre nudità di corpi perfetti al sole che è insaziabile e al mare che è dolce, come il cielo.

A Ventnor mi spiego chiaramente la predilezione che si ha dell'isola: e fu, anzi, a proposito di Ventnor, che un fisico illustre, James Clark, chiamò l'isola «the English Madeira». Ricca di memorie patetiche, l'isola ha anche delle attrazioni che non sono semplicemente panoramiche. Lo sportman, ad esempio, vi troverà i campi dei suoi giuochi preferiti e, però, l'attrazione più alta rimane quella di Cowes, dove si svolge lo sport dei Re, vale a dire l'yachting. Il più celebrato degli yacht clubs è, infatti, il Royal Yacht Squadron. Di fronte al mare è, poi, il grande club e gli amatori degli yachts è qui che compiono le loro esercitazioni. L'affitto di un yacht cambia a seconda gli accomodamenti che si stabiliscono e soprattutto a seconda la durata. Va, quasi sempre, l'affitto va da un minimo di otto sterline la settimana a un massimo di venti. Sport da Re. E gli sports sono, qui, come i pini: nascono in ogni punto.

Intanto, ora che il battello mi ha riportato a Ventnor mi par, quasi, di dominare l'isola tutta, ritto sul terrazzo dell'albergo che mi ospita. Fra qualche minuto, bisognerà indossare l'abito da sera e andare al parco per ballare. Si illuminano le lampade del giardino pubblico e il giardino stesso mi appare ancor più luminoso. E' un piano verde, il quale non risente una sola scossa. Attorniato dai pini ha, in fondo, un lago dove due cigni si insegnano nell'acqua chiara.

Cominciano i balli. La spiaggia è deserta e tutto il cielo è ricoperto di stelle. Sull'isola par che tutte le ombre del passato siano venute coll'ombra della sera. Oh, dov'è la bella isolana che mi ha ricordato le parole della Regina Vittoria?

GIUSEPPE COCCHIARA.

Da nano a gigante

Vienna, 27 mattino.

Un anormino paziente, presentato nella seduta di ieri alla Società dei medici, è stato un nano fino all'età di 21 anno, e poi è rapidamente cresciuto acquistando le proporzioni di un gigante: ora egli è alto più di due metri; ha grosse mani e grossi piedi, e i medici hanno dunque avuto ragione di ammirarlo stupiti.

Il miracolo è stato compiuto liberando a suo tempo il giovane di un tumore nei giufisi: e noto che questa glandola, la quale si trova nel cervello, regola con secrezioni interne lo sviluppo.

Il caso però di un uomo che così rapidamente da nano si trasforma in gigante è nella storia della medicina senza precedenti. Occorre aggiungere che l'individuo (oriundo della Stiria, regione nella quale gozzo e cretinismo sono endemici) fino a quando non fu sottoposto alla cura era deficiente anche dal punto di vista intellettuale.

Le spie di Bucarest

La scoperta di un progetto di attentato contro Re Carol

Vienna, 27 mattino.

Per dare al Governo austriaco la prova che la grande organizzazione di spionaggio recentemente scoperta era diretta da sudditi austriaci, la Polizia romena si è decisa a pubblicare un elenco di una trentina di nomi di individui arrestati negli scorsi giorni. Oltre agli austriaci, in questa lista figurano vari ungheresi, un tedesco, ecc. Dei cinque uffici creati dalle spie per iniziare il loro lavoro, uno portava il nome di «Società commerciale per la esportazione dei tappeti romeni» ed era diretto dall'austriaco Kuscher.

Un telegramma da Bucarest al *Neue Wiener Tageblatt*, dice che impressione vivissima ha destato la scoperta di un progetto di attentato mediante bombe contro il Re: il relativo piano è stato trovato in casa dell'ing. Metha, uno dei capi delle spie, ed era corredato da fotografie. Metha ha confessato che l'attentato avrebbe dovuto essere commesso prima della apertura del parlamento, in occasione di una processione religiosa.

L'apertura del Parlamento era parsa occasione eccezionalmente favorevole, maggiori essendo le possibilità di fuggire nella confusione generale che certo avrebbe tenuto dietro all'attentato.

Aggrediti in treno da un viaggiatore colto da un accesso di idrofobia

Budapest, 27 mattino.

I viaggiatori che si trovavano nel treno fra Praga e Miskolch, ieri si sono visti improvvisamente aggredire da un giovane operaio preso da un attacco di rabbia. L'infelice si è preso la brutta malattia con un morso datogli da un gatto. I viaggiatori sono fuggiti spaventati nei vicini vagoni e intanto alcuni animosi ferrovieri hanno potuto ridurre l'operaio all'impotenza in attesa che all'arrivo a Budapest gli fosse messa la camicia di forza. Il giovanotto versa in pericolo di vita.

Inconvenienti di chi ha il sonno duro

Belgrado, 27 mattino.

La vedova Maria Oroz di Sabotina è stata benedetta dal Signore di un sonno eccezionale, ragione per cui ieri mattina svegliandosi ha potuto constatare che, a prescindere dal letto in cui dormiva, nella sua stanza non c'era più nulla. I visitatori notturni si erano perfino portati via i quadri dalla parete. Ma la vedova Oroz ha subito intuito che autore del colpo poteva essere soltanto il fratello di una sua amica, recentemente morta e l'ha fatto d'urgenza arrestare.

La spedizione romena al Polo non ha carattere ufficiale

Roma, 27 mattino.

In merito ad alcune notizie apparse sui risultati di una spedizione polare romena, l'Ufficio Stampa della Legazione di Romania a Roma avverte che l'esploratore Dumbrava, capo di quella spedizione, non è professore universitario, non ha avuto una missione ufficiale, nè sovvenzioni da parte del Governo romeno. La spedizione polare del signor Dumbrava ha avuto un carattere prettamente particolare.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

L'imbattuta Juventus ed il rinato Bologna ai primi posti in classifica

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A *Torino*:	Juventus-Roma	3-2
A *Bologna*:	Bologna-Torino	3-0
A *Alessandria*:	Pro Vercelli-Alessandria	1-0
A *Roma*:	Lazio-Casale	1-0
A *Busto*:	Pro Patria-Triestina	2-1
A *Modena*:	Modena-Genova	4-2
A *Napoli*:	Napoli-Livorno	2-0
A *Milano*:	Ambrosiana-Milan	1-1
A *Brescia*:	Brescia-Legnano	2-1

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	5	5	0	0	15	4	10
Bologna	5	4	0	1	16	3	8
Modena	5	3	1	1	11	7	7
Lazio	5	3	1	1	5	3	7
Roma	5	2	2	1	8	5	6
Genova	5	3	0	2	14	10	6
Napoli	5	3	0	2	7	7	6
Pro Patria	5	3	0	2	9	9	6
Torino	5	2	1	2	8	5	5
Alessandria	5	2	0	3	8	8	4
Pro Vercelli	5	1	2	2	5	7	4
Brescia	4	2	0	2	4	7	4
Legnano	5	1	2	2	6	8	4
Triestina	5	1	1	3	5	12	3
Ambrosiana	3	0	2	1	2	3	2
Milan	5	0	2	3	3	8	2
Casale	4	0	1	3	1	7	1
Livorno	5	0	1	4	1	10	1

I risultati

SERIE B

A *Palermo*:	Palermo-Bari	0-0
A *Padova*:	Padova-Udinese	4-1
A *Monfalcone*:	Pistoiese-Monfalcone	1-0
A *Cremona*:	Cremonese-Atalanta	2-0
A *Genova*:	Novara-Liguria	2-1
A *Tortona*:	Spezia-Derthona	1-0
A *Firenze*:	Fiorentina-Verona	2-0
A *Voghera*:	Parma-Lecce	2-1
A *Lucca*:	Lucca-Serenissima	1-1

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Fiorentina	5	4	1	0	10	1	9
Bari	5	3	2	0	8	4	8
Novara	5	3	1	1	8	5	7
Verona	5	3	0	2	5	8	6
Atalanta	5	2	2	1	11	7	6
Padova	5	3	0	2	13	10	6
Udinese	5	2	1	2	7	10	5
Serenissima	5	2	1	2	8	7	5
Palermo	5	1	3	1	8	4	5
Spezia	5	2	1	2	9	8	5
Pistoiese	5	2	1	2	4	4	5
Monfalcone	5	2	0	3	6	9	4
Cremonese	5	1	2	2	6	6	4
Lucchese	5	1	2	2	6	7	4
Parma	5	1	1	3	7	7	3
Lecce	4	1	1	2	7	7	3
Liguria	4	0	1	3	2	8	1
Derthona	5	0	1	4	2	6	1

Prima Divisione

GIRONE A

A *Vicenza*:	Vicenza-Dolo	1-0
A *Trieste*:	Esperia-Rovigo	5-0
A *Treviso*:	Treviso-Thiene	1-1
A *Ferrara*:	S.P.A.L.-Gorizia	3-1
A *Mantova*:	Mantova-Carpi	3-0
A *Fiume*:	Fiumana-Grion	5-1
A *Finale*:	Finale-Mirandola	5-3

GIRONE B

A *Carrara*:	Carrara-Forlì	1-4
A *Ravenna*:	Ravenna-Fiorenzuola	6-0
A *Faenza*:	Faenza-Ancona	1-1
A *Piacenza*:	Piacenza-Viareggio	3-0
A *Prato*:	Prato-Empoli	1-1
A *Livorno*:	Portuale-Reggiana	2-2
A *Pisa*:	Pisa-Littorio	2-0

GIRONE C

A *Saronno*:	Saronno-Lissone	2-1
A *Crema*:	Crema-Desio	0-2
A *Monza*:	Monza-Fanfulla	4-3
A *Seregno*:	Seregno-Isolla	2-1
A *Gallarate*:	Gallarate-Lecco	3-0
A *Biella*:	Biellese-Clarense	2-2
A *Como*:	Como-Varese	2-1

GIRONE D

A *Rapallo*:	Ruentes-Abbiategrasso	3-1
A *Savona*:	Savona-Sestrese	3-0
A *Vigevano*:	Vigevanesi-Braidese	0-0
A *Rivarolo*:	Rivarolo-Voghera	3-0
A *Pavia*:	Pavia-Imperia	4-0
A *Codogno*:	Codogno-Ventimiglia	2-0

GIRONE E

A *Salerno*:	Salerno-Gladiator	1-0
A *Cosenza*:	Cosenza-Messina	1-1
A *Catanzaro*:	Catanzaro-Angri	1-0
A *Siracusa*:	Siracusa-Catania	2-1

Giornata di risultati regolari, anche se alcuni punteggi sono apparsi piuttosto severi. Il fattore campo, questa volta, ha fatto sentire il suo peso e quasi tutte le squadre ospitanti hanno avuto la meglio. Fanno eccezione alla regola la Pro Vercelli che, battendo di misura gli alessandrini in evidente periodo nero, ha incassellato due punti preziosi; e, in tono minore, il Milan col pareggio strappato ad una Ambrosiana tuttora incerta e sfortunata.

Prevista la vittoria del Bologna sul Torino, ma il tre a zero stupisce ed impressiona; indubbiamente la squadra granata stenta a ritrovarsi e alterna risultati clamorosi con prove fiacche e scolorite. Sorprendente il brillantissimo Modena che ha dominato la pur robusta compagine genoana e regolari i risultati del Brescia, Lazio, Pro Patria e quello della Juventus che, vincendo senza tuttavia dominare, la Roma, che era l'unica squadra ancora imbattuta, continua a comandare la classifica a pieno punteggio, seguita ad una lunghezza dal risorto e poderosissimo Bologna, e a tre punti dal Modena e Lazio, brillantissimi outsiders.

Napoli-Livorno 2-0

Napoli, 27 mattino.

La partita fra gli azzurri napoletani, privi ancora di Sallustro e Mihalic, e i livornesi ha registrato una netta vittoria dei primi. Il Napoli ha avuto nella mediana una diga insormontabile con Colombari e Buscaglia a laterali e con Roggia, il migliore in campo, al centro. La difesa è stata ottima e si è giovata del ritorno in squadra di Vincenzi. Il Livorno ha destato ottima impressione, specie in difesa, e nulla poteva fare di meglio contro un avversario di classe superiore. I punti sono stati segnati nella ripresa da Vojak, al 17', e da Sallustro II, al 36'. Ottimo l'arbitraggio di Umberto Gama.

Napoli: Marinelli; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Roggia, Buscaglia; Rizzo, Sallustro II, Vojak, Tansini, Fenili.

Livorno: Bargiani; Coraini, Deri; Rossetti, Giraldi, Baldi; Lessi, Corsetti, Palandri, Bolognesi, Silvestri.

Un tempestivo intervento del portiere Masetti durante un serrato attacco juventino.

Juventus-Roma 3-2

Dall'urto di due squadre che, entrambe forti si temevano a vicenda, è scaturito un incontro altamente emotivo, combattutissimo e dall'esito incerto sino al fischio finale che è giunto a sanzionare una vittoria di misura, se pur meritata, della Juventus, dopo una lotta che vide or l'uno or l'altra unità prevalere e mai una delle due... contendenti assurgere al ruolo di dominatrice. Partita dura per la Juventus, più difficile forse di quella precedente di Vercelli, sia per il maggior valore degli avversari, sia anche per l'incerto rendimento di qualche uomo che ha determinato squilibri di efficienza nei vari reparti.

Botta e risposta

Juventus e Roma si temevano a vicenda: sapeva la Roma di dover affrontare una squadra pressochè invulnerabile per la sua saldezza, per la sua forza, per quella volontà di vittoria che tutta la pervadeva e che la spronava al conseguimento del quinto successo, di fronte al suo pubblico ed alle coorti dei suoi ammiratori convenuti numerosissimi per salutarla ancora vittoriosa dopo il trionfo di Vercelli; sapeva a sua volta la Juventus che l'unità romana scendeva in campo con pari decisione, incurante dello svantaggio del campo, forte di uomini di classe, decisa a lottare sino all'ultimo, ed in possesso dei mezzi necessari per far sì che questa lotta si risolvesse in suo favore.

Per questo un certo nervosismo apparve subito evidente nei giocatori. L'urto dell'uomo contro l'uomo si produsse sin dalle prime azioni e furono i romani a tentar di imporre la superiore prestanza fisica, a prodigarsi oltre che per spezzare inesorabilmente ogni tentativo di offesa avversaria, anche per minacciare a loro volta. Un colpo di fortuna aiutò gli ospiti: non erano passati che quattro minuti allorchè una mancata respinta di Rosetta permetteva alla linea attaccante romana di giungere davanti a Combi; Lombardo calciava e Combi cadeva mancando la parata; Fasanelli, leggermente spostato a destra, riprendeva e, pur essendo pressato da numerosi avversari, tirava colpendo questa volta il montante destro: la palla rimbalzava in gioco e Fasanelli finalmente aveva modo di segnare a non più di due metri dalla porta, approfittando tanto della confusione generale quanto del fatto che Combi era ancora a terra.

Il punto romano fu la scintilla che mosse di ancor maggiore ardore i contendenti. La Juventus reagì violentemente, giungendo di scatto nella area romana, ma il tiro finì fuori. Rovida dovette lavorare assai in pochi minuti con lodevole scrupolosità per fermare ogni accenno al gioco pesante, tentato prevalentemente dai difensori romani ed accordò anche alla Juventus una punizione al limite dell'area, punizione che costrinse Masetti a mettere in corner il pallone inviatogli fortissimo da Orsi. La Roma fu obbligata a battersi in difesa per fronteggiare lo scatenato attacco juventino. Tuttavia essa riuscì a fermare gli avversari.

Al 9' Orsi, raccogliendo un calcio di punizione di Rosetta, costrinse Masetti a mettere in corner. Il calcio di angolo ben diretto da Orsi andò a piovere proprio davanti alla porta romana: Munerati raccolse di testa e mise in rete.

La Juventus proseguì sullo slancio di questo successo e al 16.o riuscì a portarsi in vantaggio, capovolgendo completamente le sorti della partita.

La Juventus in vantaggio

Il secondo goal, dovuto a quel giocoliere che è Cesarini nei momenti di vena, fu così bello ed ottenuto con tale accortezza e bravura da mandare in visibilio gli spettatori. Da un urto fra romani e bianco-neri la palla schizzò in alto verticalmente: Masetti uscì prontissimo per respingere di pugno, ma Cesarini, che stava giungendo in piena corsa, calcolò con maggior esattezza il tempo e spiccando un salto ardito colpì il ball proprio mentre stava per essere afferrato dalle brancicanti mani del portiere romano. La palla, colpita perfettamente, finì in rete. Masetti se ne rimase sconcertato e sorpreso e l'autore del punto, per aver cozzato contro il capo del difensore romano, cadde a terra stordito.

Lo scacco non sbigottì i romani che, come già abbiamo detto, non rinunziarono mai a battersi valorosamente. Alcuni errori di Rosetta, ieri stranamente indeciso, permisero anzi lo svilupparsi di parecchie discese pericolose in una delle quali Volk, scavalcata la difesa, mandò il pallone a sbattere contro la traversa, perdendo così un'occasione d'oro per pareggiare. Incassato un corner infruttuoso la Roma ancora mancò di poco il bersaglio al 31', quando Volk si abbattè su Combi uscitogli precipitosamente incontro. I due finirono a terra e la palla passò a lato. Il primo tempo terminò in tono minore dopo un nuovo calcio d'angolo a favore della Juventus e una fischiata generale a Bernardini per una entrata volutamente fallosa su Cesarini.

La ripresa offrì un gioco ancora più equilibrato e tutta una serie di azioni spezzettate. Attaccò la Roma all'inizio, con decisione; poi una fuga di Orsi fruttò un calcio d'angolo ai bianco-neri. Intanto gli ospiti erano costretti a battersi con soli dieci uomini per un infortunio toccato a Costantino che, cadendo, riportava una dolorosa contusione ad un braccio. Al quarto d'ora rientrava Costantino ed usciva Fasanelli, scontratosi accidentalmente con Barale. Due goals si susseguivano intanto ad intervallo brevissimo. Segnava Orsi al 16' riprendendo un centro lungo di Barale e spedendo in rete prima ancora che Masetti si fosse reso conto del tiro improvviso. Portava a due i punti della Roma Chini al 18', approfittando di una esitazione di Rosetta e mandando in rete la palla con un tiro parabolico eseguito dalla sinistra, mentre Combi, uscito appena dalla porta, mancava la parata, perchè accecato dal sole.

Questo punteggio non variò più per quanto tanto alla Juventus, quanto alla Roma non fossero mancate altre favorevoli occasioni per battere le difese avversarie. Al 25' infatti, quando già Fasanelli era rientrato, ponendosi all'ala destra, una serrata mischia si creava sotto la porta di Combi, mischia che Rosetta risolveva rimandando fuori dell'area dove Bernardini, raccogliendo, inviava fuori con un tiro eseguito da notevole distanza. Due minuti dopo Varglien passava ad Orsi, l'ala centrava e Munerati, dall'opposto lato, colpiva la palla di testa mandandola alta pur trovandosi accanto alla porta. L'offensiva romana negli ultimi minuti, sferrata con notevole pericolosità, non permetteva agli ospiti di giungere al pareggio.

L'arbitro Rovida diresse con mano ferma e in modo tale da meritarsi gli applausi che il pubblico non gli lesinò.

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris, Barale, Varglien, Bier, Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Roma: Masetti, Ferraris, De Micheli, Degni, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Due forti squadre

I sostenitori juventini non nascosero al termine dell'incontro la soddisfazione per la raggiunta vittoria, soprattutto perchè questa era stata conseguita contro una squadra «viva», una squadra che aveva mostrato di non rinunciare mai alla lotta, che si era impegnata a fondo, palesandosi oltremodo forte e pericolosa. In definitiva le vittorie facili, ottenute su rivali rassegnati alla sconfitta e con alti punteggi, non danno la gioia di un successo che è costato fatica, che è stato raggiunto solo con l'impegno totale delle proprie energie. La Roma ha saputo ieri essere pari alla Juventus sotto molti aspetti. La sua mediana ebbe nettamente la meglio in campo, e tutti e tre gli uomini che la compongono si distinsero, con D'Aquino, lavoratore infaticabile, con Bernardini che, apparentemente lento, è invece un intercettatore ed un costruttore bravissimo, e con Degni che fu più spesso in linea con i terzini che con i mediani. Il nuovo portiere romanista Masetti è parso buono, come buoni si sono palesati i terzini, fra i quali Ferraris ha mostrato di saper figurare con la sua nota decisione. La prima linea visse di azioni isolate e di spunti individuali: più di contrattacchi che di offensive ordinate. Lombardo, nettamente inferiore ai compagni, ha un gioco che manca di rilievo, proprio al contrario di Chini che, giocatore dallo stile personalissimo, suscita le più inattese situazioni (secondo goal subito da Combi). Volk, buono individualmente, lega poco con le mezze ali, e dà parere spesso come sperduto fra i difensori avversari. Attivissimo Fasanelli, non all'altezza dei suoi giorni il pur sempre elegante gioco di Costantino.

Ma è la squadra in blocco che dà l'impressione di essere forte, e questo deriva più che altro dalla efficienza dei mediani.

La Juventus ha dovuto affrontare così pericolosi avversari avendo qualche uomo meno efficiente del solito. Abbiamo già detto che Rosetta, innervosito dal vento, non disputò una delle sue solite partite prive di pecche, e questo spiega in certo modo i due goals che non sono... abituali per una squadra come quella bianco-nera. Neppure la mediana tesse con continuità da un capo all'altro del match e questo per le esitazioni di Varglien, lento eccessivamente nel rifornimento e non in grado di controllare assiduamente gli attacchi avversari. Il solo Barale piacque assai. Bellissima la prova di Orsi, e brillanti quelle di Vecchina, di Munerati, e di Cesarini, mentre non in giornata ci parve Ferrari. Se è mancato ieri quell'accordo che a Vercelli aveva permesso al reparto di mettere completamente in mostra tutti i suoi pregi, non per questo i cinque attaccanti bianco-neri hanno smentito le loro qualità di potenti e sicuri realizzatori.

Tempo splendido e terreno ottimo. Pubblico foltissimo, in tribuna S. A. il Duca di Bergamo, il Presidente del Club bianco-nero comm. Agnelli con la gentile sua Signora, l'on. Olivetti, il comm. Bossi.

L. G.

Lazio-Casale 1-0

Roma, 27 mattino.

La partita è stata più equilibrata e incerta di quanto lasciavano pensare le ultime poco soddisfacenti prove dei casalesi. Bisogna anzi dire che al comportamento della squadra piemontese risale il merito di aver reso interessante una partita che la Lazio non è riuscita in nessun momento a portar sul terreno della tecnica. Il Casale ha foggiato un giuoco volante, deciso, velocissimo che ha sconvolto sistematicamente la linea di sostegno avversaria; è mancato tuttavia nella fase finale il tiro conclusivo e lo spunto realizzatore che potessero aver ragione del saldo baluardo estremo che difendeva la rete di Sclavi.

La grigia giornata dei romani trova la sua scusante nella assoluta insufficienza del centro sostegno che oggi sostituiva il titolare Furlani. Per tutta la partita Marcacci ha lasciato il vuoto al centro del campo e le azioni della prima linea nero-stellata hanno potuto comodamente svilupparsi rendendo ancor più arduo il compito dei laterali. E' stato invece proprio nella linea di sostegno che il Casale ha avuto il suo reparto migliore: i tre mediani e specialmente Costello hanno giuocato all'attacco e in difesa con una continuità ammirevole e spesso anche con bella precisione. La prima linea si è scompaginata nell'area di rigore avversaria mentre la difesa sostenuta validamente dai mediani ha assolto egregiamente il suo compito. L'attacco laziale, pressochè abbandonato a sè stesso, ha avuto qualche raro sprazzo di giuoco collettivo; per il resto si è sbizzarrito in azioni individuali. Salda invece è stata la difesa impegnata dagli attaccanti casalesi. Nel primo tempo il Casale ha segnato una leggera prevalenza che si concretò in quattro calci di angolo. Tuttavia era proprio al 32.o minuto che un *cross* di Cevenini offriva a Okeli l'occasione di segnare il goal della vittoria.

Nella ripresa la Lazio passava all'attacco e la difesa casalese doveva salvarsi per 4 volte in corner. Sull'ultimo di questi, precisamente al 37.o minuto un giocatore casalese respingeva di pugno un tiro di Foni, ma l'arbitro non accordava la punizione. Ciò provocava da parte del pubblico una clamorosa dimostrazione che si prolungava fino alla fine della partita.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei, Pardini, Marcacci, Caimmi, Cevenini, Foni, Pastore, Malatesta, Okel.

Casale: Provaro, Roggero, Terzano, Boitri, Castello, Riso, Montiglio, De Marchi, Borgo, Gardini, Patrucchi.

Arbitro Guarnieri.

Nella tribuna d'onore erano le LL. EE. Arpinati e Riccardi, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Bacci, presidente del Coni, l'on. Starace, l'on. Barisonzo ed altre autorità.

Brescia-Legnano 2-1

Brescia, 27 mattino.

Il Brescia è riuscito a battere di stretta misura la squadra legnanese. Nel Brescia è emersa la linea mediana, mentre il Legnano deve alla perfetta formazione della difesa se lo scarto dei punti è stato minimo. Infatti Rotondi si è prodigato in numerosissime e difficili parate.

Nelle prime vivaci battute si affermava la superiorità degli azzurri, che, con rapidi passaggi, si portavano sotto la rete legnanese ed, al 13', Braga, raccogliendo un tiro di Giuliani, segnava da pochi metri il primo goal bresciano. Poco dopo però Rizzi, con una velocissima discesa, sorprendeva i terzini azzurri e indirizzava in rete, mentre il portiere bresciano tentava inutilmente la parata. La lotta continuava vivace; il Brescia era in prevalenza all'attacco, ma senza concretare i punti, perchè la difesa legnanese era sempre pronta e precisa. Era solo al 25' della ripresa che il Brescia riusciva a segnare: Rotondi, in una parata, mandava in corner e sul conseguente calcio si formava sotto la porta legnanese una intricatissima *melée*, nella quale Ranelli riusciva a farsi luce nel groviglio di gambe e a segnare. Il goal imprimeva una nuova animazione alla partita: alla reazione dei legnanesi gli azzurri rispondevano con raddoppiato vigore, ma ormai le sorti erano segnate e i diversi tentativi da una parte e dall'altra non modificavano il risultato. Arbitro: Malagodi, di Ferrara.

Brescia: Peruchetti; Tomasini, Rasellini; Frisoni, Scalitti, Acerboni; Mattioli, Giuliani, Braga, Ranelli, Reggiani.

Legnano: Rotondi; Pagani, Perduca; Severi, Cidri, Gerola; Sirgic, Allatta, Bacciliori, Ostroman, Rizzi.

Bologna-Torino 3-0

Bologna, 27 mattino.

Cinque minuti di giuoco non erano ancora passati che i granata già contavano un punto al passivo. Facchini, l'ala sinistra dei bolognesi, ricevuto un lungo passaggio in avanti, mandava al centro un pallone con traiettoria a mezza altezza. Il pallone veniva a cadere così in avanti verso la rete, che più di un centro pareva trattarsi di un incerto tiro in porta. Bosia si trovava piazzato a tre o quattro passi in avanti dal lontano palo della porta; la palla gli passava quindi sulla testa senza che egli arrivasse a fermarla; Maini sopraggiungeva in corsa e la sospingeva nella rete senza difficoltà alcuna.

Coloro che si attendevano una reazione vigorosa da parte dei granata dovevano rimanere delusi. Qualche abbozzo d'azione, qualche movimento a metà campo e nulla di più. Era il Bologna anzi a prendere il comando e l'iniziativa, sempre più nettamente ed energicamente di mano in mano che il giuoco proseguiva. Azioni ad ampio respiro erano quelle dei petroniani, discese che chiamavano al lavoro l'intera linea attaccante.

Il giuoco veniva dettato da Della Valle che, da buon stratega, lanciava ora l'una ora l'altra ala. Cavallo di punta era il centro Reguzzoni, che giungeva più volte a penetrare attraverso alle maglie della difesa torinese, la quale per suo conto si mostrava sempre in serie difficoltà. Al 32.o minuto, su un salvataggio operato in *extremis* da un terzino torinese, il Bologna otteneva un calcio d'angolo. Tirava Reguzzoni: perfetta traiettoria; la difesa granata era mal piazzata e Maini, perfettamente libero, mandava con un colpo di testa la palla a finire proprio nell'angolo basso della porta, sulla sinistra di Bosia.

I pochi momenti buoni che nell'intera partita doveva avere il Torino, vennero dopo questo secondo successo del suo avversario. Rossetti sciupò una buona occasione mandando a finire sopra il palo un pallone che gli era stato ben servito nell'area di rigore. Un'altra avanzata eccellentemente iniziata venne ad infrangersi sull'energica sicurezza di Gasperi. E fu tutto. Il Bologna riprese a dominare e Reguzzoni fu trattenuto a stento dal presentarsi solo davanti a Bosia in un paio di occasioni.

Il primo tempo vedeva i torinesi perdenti per 2 a 0. Lungi dal cambiare fisionomia, le cose peggiorarono ancora nella ripresa per la squadra ospite. I petroniani segnavano una volta sola, ma il giuoco continuava a rimanere in loro netto predominio. I granata non riuscivano a condurre un solo attacco degno del termine. Qualche guizzo isolato, qualche sgroppata delle ali, ma di combinazioni e di coesione nulla. Il Bologna segnava il suo terzo punto al 25.o minuto, a mezzo di Reguzzoni che, ricevendo un passaggio dalla sua sinistra, evitava accortamente un difensore torinese, girava abilmente intorno ad un altro, e, portatosi la palla sul piede destro, mandava in porta un tiro a mezza altezza che lasciava Bosia senza mercè.

Poco prima della fine Rossetti, ferito ad una gamba, lasciava il campo.

Come descrizione l'incontro non merita una parola di più. Esso fu più semplice e lineare che si possa concepire. Il Bologna vinse meritando senza discussione alcuna di vincere. Il risultato corrisponde pienamente all'andamento del giuoco. Sincerità vuole anzi che si dica che gli avversari del Torino, oltre ai tre punti segnati, mancarono per un nonnulla di vedere coronati dal successo i loro sforzi in due o tre altre occasioni.

Fu quella del Torino una partita tanto scialba da riuscire incomprensibile. Una partita condotta senza slancio e senza energia. Con la migliore buona volontà di questo mondo non si riusciva a comprendere quale fosse il piano di azione della squadra, nè quali le armi e i mezzi per metterlo in esecuzione. Forse l'insuccesso subito direttamente ai primi minuti della gara tolse il coraggio ai giocatori, forse le cattive occasionali condizioni di forma di qualche elemento influirono in modo deprimente sull'intera compagine; fatto sta che il comportamento tecnico dell'unità non si sollevò se non in rari sprazzi dalla mediocrità. Verso la fine i giocatori apparivano anzi irritati e stizziti dall'andamento delle cose e dal nessun risultato che il loro lavoro, che pur non peccava in fatto di volontà e di coscienziosità, riusciva a produrre.

Il Torino sa e può giocare meglio di quanto non abbia fatto ieri; questo è positivo. E' opportuno quindi considerare come eccezionalmente nera la giornata di ieri, non entrare in particolari sul comportamento dei singoli uomini e attendere l'unità a miglior prova in occasioni avvenire, per un giudizio.

Il Bologna tirò la partita a tutta andatura e con assoluta autorità. Prese l'iniziativa fin dal primo inizio e la tenne saldamente fino al termine. Giuocò in istile pratico e convincente, impostando le avanzate sul lobo largo e mostrando di avere ritrovato la antica saldezza della difesa. Con tutto ciò il giuoco dei petroniani fu tutt'altro che privo di mende, chè non tutti gli uomini si trovano allo stesso grado di forma e danno lo stesso rendimento, chè le azioni vengono ancora con troppa frequenza condotte a palla alta e chè la distribuzione del giuoco si ripete a tratti secondo motivi monotoni e privi di varietà. Ma l'edizione di squadra del 1930-31 è senz'alcun dubbio migliore di quella della stagione precedente. Della Valle, coi suoi allunghi che tagliano il campo come in grandi settori, è l'intelligenza della prima linea: si è fatto più lento, non si trova nelle vicinanze della porta al momento culminante dell'azione ma dirige, comanda e si impone anche da lontano. Della Valle, sfiorito verso il termine della gara, fece un eccellente primo tempo. Gli altri uomini della linea meriterebbero uno studio a parte, tanto sono interessanti nelle loro doti e nei loro difetti, a partire da Fedullo, palleggiatore fine ma ostinato, passando per Reguzzoni che non possiede il giusto senso della ripartizione del giuoco ma che è terribilmente incisivo, andando fino alle due svelte e sbrigative ali Maini e Facchini.

La linea mediana mostra Pitto in eccellenti condizioni fisiche. Sicuro sulla palla, pronto nell'intervento, ottimo nell'intesa con Monzeglio, Pitto fu forse il miglior uomo in campo. Baldi sta riprendendosi e ieri tenne gli interi 90 minuti con fermezza. Dei tre uomini della seconda linea Montesanto è quello che meno si trova a posto; cosa del resto spiegabile per un nuovo acquisto e per un uomo non ancora ambientato al caldo clima dei grandi incontri. Monzeglio e Gasperi furono all'altezza dei loro migliori momenti e Cassetti non fu chiamato ad eseguire una sola parata difficile. Il Bologna di questa stagione pare lanciato sulla buona via e sarà interessante rivederlo alle prove quando esso avrà completata la sua preparazione e quando il Campionato avrà fatto qualche altro passo avanti nel suo svolgimento.

Torino: Bosia; Monti III, Martin II; Speroni, Mougero, Maio; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Baldi, Montesanto; Maini, Della Valle, Reguzzoni, Fedullo, Facchini.

Arbitro Cafroni di Milano.

VITTORIO POZZO.

Modena-Genova 4-2

Modena 27 mattino.

Il risultato della contesa fra le squadre del Modena e del Genova solleverà indubbiamente rumore, per il grave punteggio subito dai rosso-bleu.

Al 3.o minuto il Modena punta diretto al goal. Bacigalupo blocca e Ura a terra; Subinaghi pronto gli ruba la palla dalle mani e segna. Sulla rimessa il Genova ottiene una punizione per fallo di Todeschini. Iniziato il gioco la difesa modenese tentenna un istante, credendo nell'intervento dell'arbitro per un fallo di un rosso-bleu, ma ne approfitta Banchero che segna da pochi passi con un tiro basso ma preciso! Due goal in 10'. La risposta del Modena è bruciante e al 12' il secondo punto per il Modena è seguito per merito di Subinaghi su azione di Dugoni. Mazzoni passa a Piccaluga. Decisa reazione del Genova tosto rintuzzata. Una punizione contro il Modena non frutta perchè il tiro di Levratto passa alto. Una bella parata di Fiorini e si ritorna in campo genovese.

Nella ripresa il Modena giuoca contro sole. Al 2.o minuto Fiorini esce di porta e rimanda a pugni chiusi; benchè ormai senza palla, il portiere modenese viene duramente caricato da Ansaldo, mentre un altro rosso-bleu segna il pareggio. Carraro annulla il punto. Il Genova insiste rendendosi molto pericoloso. Nell'affannosa ricerca del pareggio il Genova giuoca assai rudemente e Carraro deve intervenire a più riprese. Ma ecco il Genova in corner; tira Piccaluga, Mazzoni di testa devia in rete. Goal superbo. Il Modena è lanciato, il Genova arruffa appesantendo ancora il suo giuoco. Il Modena domina; i tiri continui di Piccaluga, Manzotti e Subinaghi, mettono in serio imbarazzo la difesa del Genova. Al 27.o il pallone giuocato da Mazzoni giunge a Piccaluga: questi avanza in piena corsa e fulmina da lontano in rete. Al 41.o il Genova segna il suo secondo punto per merito di Bodini, che spostato all'ala batte impeccabilmente Fiorini.

Genova: Bacigalupo, Lombardo, Spino, Barbieri, Albertoni, Parodi, Pairi, Bodini, Banchero, Ansaldo, Levratto.

Modena: Fiorini, Sabbadini, Sotti, Dugoni, De Pietri, Todeschini, Manzotti, Carnevali, Subinaghi, Mazzoni, Piccaluga.

Ferrari alle prese con la difesa della Roma.

Pro Vercelli-Alessandria 1-0

Alessandria, 27 mattino.

(*G. C.*) — Nemmeno sul fido campo del Littorio, sorretti dall'applauso e dal fervido incoraggiamento di una folla di appassionati, i grigi sono riusciti a volgere in loro favore l'incontro con la Pro Vercelli. L'Alessandria infatti ha attaccato per oltre un ora, costantemente, fissando il gioco nella metà campo dei vercellesi, assediandoli d'ogni parte, ma non è riuscita una volta sola a battere l'estremo baluardo difensivo dei bianchi. La cagione di questo nuovo grave scacco dei concittadini non è che la conseguenza di errori commessi più volte, e già denunciati, degli attaccanti grigi, che hanno sviluppato trame abbastanza pregevoli a metà campo, vane e imprecise o sterili nel momento di concludere. Scansetti è stato impegnato, è vero, in numerose parate, in alto e a terra, alcune delle quali hanno rilevato la classe dell'estremo difensore: una mezza dozzina di calci d'angolo ed altrettanti di punizione sono stati sferrati contro la rete degli ospiti; altri tiri hanno coronato azioni in linea o individuali, ma nessuno, o pochissimi di questi spunti, è parso irresistibile.

Così la Pro Vercelli, rinchiusa prevalentemente nella sua area, si è erta, fiera e solidissima, a difesa della casa minacciata, lanciando a tratti le ali a tentare isolatamente di capovolgere la situazione. La sua tattica ha trionfato, poichè imbrigliato il gioco degli avversari, esauritisi in lunghe galoppate, in tentativi furiosi, in vane scorribande, è riuscita a cogliere il punto prezioso che le ha conferito la vittoria appunto in una di queste fughe, sviluppata da Casalino che, trovato il campo libero per l'eccessivo spostamento in avanti della difesa grigia, non ha avuto difficoltà a battere Balossino con un tiro secco e preciso. L'Alessandria ha reagito allora con maggior impeto ed insistenza, ma è facile comprendere che in simili contingenze difficilmente si riesce allo scopo, chè l'ordine e la calma, la coesione e la disciplina mancano, mentre gli avversari, fattisi più franchi e fiduciosi hanno potuto, con interventi giudiziosi e rapidi spostamenti, sconvolgere il gioco degli ospitanti, precludendo loro ogni nuova possibilità di affermazione.

Così i grigi sono usciti dal loro campo battuti e scorati, nè la vittoria dei bianchi campioni, sempre battaglieri, può ritenersi carpita: effettivamente essa ha premiato la squadra più agguerrita e tatticamente meglio preparata al successo.

Agli ordini dell'arbitro Barlassina le squadre si schierano in questa formazione:

Alessandria U. S.: Balossino; Gallino, Ansaldi; Lauro, Gandini, Bertolini; Cattaneo, Avalle, Banchero II, Borelli, Gastaldi.

U. S. Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Baiardi, Ardizzone, Piazzani; Casalino, Gatti, Piola, Seccatore, Ferraris II.

I grigi iniziano l'assalto alla rete di Scansetti, che si prodiga in parecchi interventi, a volte temerari; Cattaneo è il più intraprendente e crea situazioni pericolose non concluse dai compagni di linea. La Pro Vercelli si difende bene, argina le folate avversarie e lancia alcuni dei suoi attaccanti contro la rete di Balossino che, nel primo tempo, non deve intervenire per parate difficili. Degni di nota in questo frangente un corner contro i bianchi al 17', un magnifico tiro in condizioni difficili di Cattaneo al 23' che ha sfiorato il palo laterale, un'altra azione di Cattaneo al 31' a cui Scansetti, con un salto prodigioso, devia in corner; infine al 43' un calcio di punizione tirato proprio sulla linea dell'area di rigore dei vercellesi e ancora il portiere riesce a bloccare.

Nella ripresa l'andamento della disputa non cambia: sono sempre gli alessandrini che hanno il comando delle azioni, le sviluppano a loro talento e le impongono ai vercellesi, che non concedono nulla e rimandano come possono. La seconda linea alessandrina, guidata da Gandini, sempre presente nel vivo della lotta, col suo spirito battagliero ed i suoi interventi spettacolosi, rifornisce costantemente l'attacco e sorregge la difesa ove un giovane elemento, Ansaldi, gioca la sua prima partita con prontezza d'intuito e fine accorgimento. Ma il sistema offensivo dei grigi non funziona a dovere: si smarrisce in inutili palleggi, in schermaglie, in passaggi errati; non è possibile prevalere in queste condizioni: è una battaglia accanita ed insistente quanto inconcludente.

Dopo tre altri calci d'angolo contro i vercellesi, ecco, al 25', l'unico punto della giornata. Ardizzone, con un passaggio trasversale, fornisce Casalino; questi fugge sulla linea laterale, nè trova ostacoli nella sua corsa poichè anche i terzini grigi sono spostati nella metà campo per alimentare il giuoco dei compagni; giunto ad una quindicina di metri l'ala destra dei bianchi converge al centro e sferra un potente tiro a mezza altezza verso l'angolo sinistro che batte Balossino. Invano gli alessandrini ritornano rabbiosamente all'assalto della rete di Scansetti. Proprio all'ultimo minuto, mentre già il pubblico, deluso, sfolla lentamente il campo, è concesso ai grigi un ultimo calcio d'angolo: da questa azione rinascono le speranze del pareggio: l'animo degli spettatori è sospeso in un ondeggiare di situazioni conseguenti al calcio d'angolo. Scansetti però riesce infine, dopo una paurosa mischia, a bloccare il pallone e a rimandarlo lontano. Qualche attimo dopo l'arbitro fischia la fine.

Pro Patria-Triestina 2-1

Busto Arsizio, 27 mattino.

Il vento ha soffiato fortissimo per tutti i 90 minuti della partita. La Pro Patria è scesa in campo priva di quattro titolari della prima squadra e precisamente di Perani (colpito da tifo), di Borsani (squalificato), di Dusi e Pellegatta (ancora contusi), si è limitata, contro la Triestina, ad una coraggiosa difesa, riuscendo tuttavia a segnare due punti, che le hanno valso la vittoria. La squadra bustese ha avuto nella difesa una salda barriera ed Agosteo, benchè colpito da uno strappo muscolare che l'ha costretto ad uscire dal campo alcuni minuti, ha fatto miracoli. Buone parate ha sfoggiato anche Colombo. Nella mediana Rossi ha brillato di viva luce ed ha saputo reggere bene all'attacco.

Della Triestina emersero nettamente: Gazzarri, Rigotti, Villini, De Manzano e Castellani.

I goals vennero segnati: per la Pro Patria, al 13', per merito di Chiesa, ed al 43', in seguito a confusa mischia, per merito di Cazzaniga. Nella ripresa, al 40', la Triestina segnava per merito di De Manzano. Ha arbitrato l'incontro il signor Turbiani.

Triestina: Bonetto; Gazzarri, Leschi; Rigotti, Villini, Kuversin; Rocco, De Manzano, Rebellino, Cosulich, Castellani.

Pro Patria: Colombo I; Agosteo, Finzetti; Molinari, Rossi, Gianoli; Chiesa, Colombo II, Masera, Cazzaniga, Crosta.

CRONACA CITTADINA

28 OTTOBRE 1930
Lo schieramento dei Sindacati
per la celebrazione di domani

L'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, ha diretto a tutti i dipendenti sindacali una circolare contenente le norme per la partecipazione degli organizzati alla solenne celebrazione di domani per l'anniversario della Marcia su Roma.

«Ad essa — dice la circolare — la nostra organizzazione dovrà intervenire dando ancora una volta la sensazione della forza imponente che rappresenta e dell'attaccamento dei lavoratori al Duce. I nostri organizzati dovranno affluire in compatte, gioiose e disciplinate rappresentanze, da tutte le zone della provincia, valendosi di tutti i mezzi di locomozione (ferrovie dello Stato, ferrovie secondarie, servizi automobilistici, ecc.). I delegati di zona ed i fiduciari comunali non avranno che da prendere gli opportuni accordi con i Segretari politici per la compilazione dei ruolini. La Federazione politica ha diramato istruzioni a tutti i Fasci perchè i fascisti che ricoprono cariche sindacali intervengano alla manifestazione con la propria organizzazione per inquadrare i lavoratori loro dipendenti. Impegna pertanto tutti i dirigenti sindacali, sia del centro, sia della periferia, ad adoperarsi fin da ora affinchè i nostri organizzati di tutte le categorie rispondano, come sempre, col massimo fervore.

«L'ammassamento delle rappresentanze dell'Unione Provinciale dei sindacati fascisti dell'industria è fissato per le ore 8,30, in corso Galileo Ferraris, nel tratto che va da via Cernaia alla nostra sede, da dove alle ore 9 il corteo, con in testa il labaro dell'Unione, si muoverà per portarsi in piazza Carlo Alberto ad ascoltare la parola autorevole del Quadrumviro S. E. Balbo. L'ammassamento dovrà avvenire nel seguente ordine:

«1) Labaro dell'Unione, musica, gruppo dei gagliardetti dei Sindacati provinciali; 2) Sindacati di città: a) metallurgici, b) tessili, c) chimici, alimentazione, A. G. E., vetro e ceramica, d) edili, legno ed affini, estrattive, e abbigliamento, industrie artistiche, teatro e cinematografo, f) carta e stampa; 3) Musica, gruppo dei gagliardetti della zona di Ciriè. Sezioni della zona disposte per Comuni; 4) Idem per le zone di Rivoli, Pinerolo, Bussoleno, Chivasso, Venaria Reale, Carmagnano, Chieri, Rivarolo Canavese».

S. E. Italo Balbo, dopo la commemorazione della Marcia su Roma che sarà tenuta nel mattino di domani in piazza Carlo Alberto, assisterà alla inaugurazione di alcune tra le più importanti opere pubbliche, mentre le rimanenti saranno contemporaneamente inaugurate dai rappresentanti delle Autorità cittadine.

Il Ministro dell'Aeronautica inizierà le singole cerimonie alle ore 14,30 con l'apertura del viale dei Colli inferiori (ex-Barriera Val San Martino), le strade in regione San Vito, Val Salice e infine il viale dei Colli superiori. Verso le 16 S. E. Balbo inaugurerà le opere di arginatura della Dora, al ponte Rossini, e si recherà poi alla nuova Scuola Municipale «Regina Margherita», in borgata Cenorda. L'elenco delle cerimonie comporta ancora l'inaugurazione della Fontana Angelica, in piazza Solferino, e della Caserma dei Pompieri alla barriera di Nizza.

La città imbandierata
L'illuminazione di domani sera

La Prefettura comunica che a datare dalle ore dodici di oggi, e fino a tutto il giorno di domani, 28 Ottobre, gli edifici pubblici, stabilimenti, le vetture tramviarie, ecc., devono essere imbandierati. Gli edifici pubblici domani sera devono essere altresì illuminati.

Questa disposizione della Prefettura viene incontro al sentimento della cittadinanza, la quale parteciperà alla celebrazione di domani con schietto e fervido entusiasmo. Non soltanto quindi gli edifici pubblici si adorneranno di bandiere e alla sera si illumineranno; ma il tricolore apparirà anche sulle facciate delle case private, trasformando le arterie cittadine in gallerie fasciate dei vividi colori nazionali, mentre alla sera la luminaria estesa alle finestre delle abitazioni, invaderà verso il cielo i bagliori di una miriade di lampadine e di fiammelle. Torino, insomma, si vestirà a festa, dando così al Quadrumviro che verrà fra noi a commemorare l'anniversario della Rivoluzione, una prova anche esteriore del suo attaccamento al Regime e del suo mai smentito patriottismo.

Le altre convocazioni

M.V.S.N. 4.a Comp. Motociclisti — Adunata senza macchina, nella solita uniforme, con decorazioni, alle ore 7 presso in via S. Ottavio.

86.a Legione Filippo Corridoni — Adunata dei reparti dipendenti alle 8,30 come segue: La Coorte in sede, piazza Giosuè Carducci; La Coorte Marinai, moschettieri, adunata in via Frattanesi 20. La Coorte e ciclisti alla Scuola Edmondo De Amicis. Tutti i dipendenti reparti inquadrati raggiungeranno piazza Carignano, lato via Cesare Battisti, alle ore 8,50. Grande uniforme, cordellini, guanti bianchi.

102.a Legione Avanguardia — Adunata di tutti i dipendenti in sede, via Andrea Provana 4.

Sindacato Avvocati e Procuratori — Trovarsi alle ore 8,30 nel cortile del Palazzo di Giustizia. Per gli iscritti al P. N. F. è d'obbligo la camicia nera.

Associazione Nazionale del Fante — Adunata in sede, via Mercanti 7, alle ore 8, con berretto, fazzoletto, decorazioni.

M.V.S.N. Coorte Mutilati e B. Mussolini — Adunata alle ore 7,30 in via Bogino 6.

86.a Legione Milizia Avanguardia «F. Corsono» — Adunata nella sede del Comando di via Lucerna 11. Grande uniforme, cordellino e guanti bianchi. Per i marinai e moschettieri adunata in sede alle ore 7,30 per provvedere ad armarsi di moschetto. Tutti gli avanguardisti iscritti dovranno immancabilmente intervenire; non sono ammesse assenze se non sono giustificate da certificato medico per gli avanguardisti ammalati.

Istituto del Nastro Azzurro — Trovarsi alle ore 8,45 in piazza Carlo Alberto a fianco del palco delle Autorità per riunirsi nel luogo che sarà indicato da apposito cartello, insignendo l'insegna sezionale perchè inviata a Siena ove si inaugura il IV Congresso generale degli Azzurri d'Italia.

Associazione Carabinieri in congedo — Adunata alle ore 8 di domani in piazza San Carlo ang. via S. Teresa.

La nuova sede
del R. Istituto della Provvidenza

Fra le opere che s'inaugurano domani vi è pure uno storico Istituto di educazione, la «Regia Opera della Provvidenza», che vanta quasi due secoli di attività gloriosa e che fino a pochi mesi or sono risiedeva in un palazzo settecentesco, situato tra via Venti Settembre e via Arcivescovado. Esso si è ora trasportato in una sua nuovissima sede, eretta nel moderno quartiere della Crocetta, presso lo Stadium. La ragione del trasloco è dovuta alla circostanza che la Cassa di Risparmio, edificando il suo nuovo Palazzo, ha acquistato la sede di via XX Settembre, permettendo così all'Opera di Provvidenza di approfittare dell'occasione per occupare ambienti nuovi, più spaziosi e più adatti alle moderne esigenze dell'insegnamento.

L'Istituto rappresenta veramente una tradizione cittadina, ed è legato alla memoria gloriosa di Carlo Emmanuele III, che nel 1735 l'aveva eretto in ente morale e che nel 1730 aveva disposto per la costruzione di quel palazzo che finora l'ha ospitato. Esso conta diverse scuole, alle quali possono accedere anche le alunne esterne; un asilo d'infanzia, che è anche maschile; scuole elementari complete; una scuola pareggiata di avviamento al lavoro commerciale, un istituto magistrale inferiore e superiore, una scuola di metodo, ed un ginnasio classico. La scuole — come è noto — sono parificate alle governative.

Abbiamo voluto visitare la nuova sede in corso Trento, guidati dall'avv. Weigmann, commissario prefettizio dell'Istituto, che ci è stato guida cortesissima attraverso i nuovi locali ampi, luminosi, aperti verso la visione delle alpi e della collina. L'edificio del quale è stato ideatore e costruttore l'ing. Giuseppe Momo, è di una linea sobria e semplice, e, pur essendo costruito secondo i principi più razionali e moderni dell'edilizia scolastica, la sua linea armonizza il nuovissimo con elementi noti e per questo graditi e riposanti all'occhio, ormai già stanco di troppi cubismi architettonici. L'utilizzazione intelligente del piano semi-sotterraneo, il quale riceve aria e luce sufficienti da una bene disposta intercapedine, permette grande disponibilità di spazio. Così, sia nelle scuole, sia nel collegio, aule di studio e di ricreazione, dormitori, refettori, uffici, tutto ha trovato la sua acconcia sede, si da esservi tutto lo spazio bastante, ma niente di superfluo.

Scuole e collegio sono però previsti per un numero di allievi alquanto superiore all'attuale, in modo da sopperire ad ogni prevedibile aumento, per un certo numero di anni. L'edificio ha inoltre un cortile interno, dove si potrà svolgere, oltre che nella palestra, una parte del programma ginnastico; ma l'avv. Weigmann si augura di poter acquisire per l'Istituto anche l'area prospiciente all'edificio, che è di proprietà comunale ed è finora sgombra da costruzioni, sia per utilizzarla mediante campi ginnastici complementari, sia per evitare che costruzioni private vengano a sorgere quasi a contatto.

Già il teologo prof. Edoardo Ferrero, preside delle scuole medie, e la direttrice dell'Istituto, prof.ssa Anna Faramia, stanno ordinando gli ultimissimi lavori di finizione e di abbellimento per l'occasione della imminente cerimonia. Questa segnerà certo per l'Istituto l'inizio di un nuovo periodo di feconda attività.

Il decennale dell'Unione Ciechi
commemorato all'Istituto Fessati

Nell'Aula Magna dell'Istituto Fessati si è svolta ieri la cerimonia commemorativa della fondazione della Unione Italiana tra ciechi. Il pubblicista cieco Mauro Pizzirani ha tenuto, per l'occasione, una conferenza di propaganda, che è stata applaudita a lungo dall'eletto pubblico intervenuto. Fra i presenti erano il vice-segretario della Federazione Provinciale Fascista, marchese Pensa di San Damiano, il conte Gloria, in rappresentanza della Prefettura, l'avv. Lupo per il Municipio, il marchese Del Carretto per l'Amministrazione provinciale, il prof. Riccardi in rappresentanza dell'on. Malusardi, il prof. Lavezzinocca, il colonnello Campogrande per l'Istituto dei ciechi di via Nizza, il conte Rossi della Salone. Al banco della Presidenza avevano preso posto il Presidente dell'Unione signor Alcide Darù, il vice-presidente cav. Grizzoni e il segretario Caprioglio.

Dopo che il consigliere delegato, comm. Rosello De Gennaro, ha portato le adesioni di personalità ed autorità, presentato da Alcide Darù, l'oratore ufficiale ha preso la parola, traducendo con commovente evidenza il tormento che mai non abbandona il cieco, nello svolgersi della sua quotidiana attività, le sue insistenti aspirazioni ad una forma di vita che si avvicini a quella dei veggenti, e la necessità da lui profondamente sentita d'infrangere l'isolamento in cui l'infermità lo costringe. A raggiungere tutti questi scopi mira appunto l'Unione Italiana dei ciechi, sorta nel 1920 per riunire in una salda organizzazione i trentamila ciechi italiani, sia di guerra che civili, a mezzo di una sede centrale, che è a Firenze, e delle varie sezioni regionali. I problemi agitati in seno a questa imponente massa di minorati sono stati dall'oratore chiaramente toccati nella loro generica impostazione e nella loro specifica soluzione. Tra questi, una particolare importanza riveste il problema culturale e la rieducazione professionale dei ciechi, la previdenza e l'assistenza ai ciechi, che ottengano, più che ogni altra cosa, possibilità di lavoro, cosicchè essi bastino a se stessi.

Da questi principali, molti altri problemi l'Unione stessa intende di affrontare, che vanno dalle scuole professionali alla ammissione nei sindacati; dal collocamento in opifici e laboratori, all'assistenza famigliare e al ricovero dei vecchi e degli inabilitati. L'oratore ha fatto, quindi, il bilancio di quanto è stato di già concretato dalla Sezione torinese, ed ha chiuso il suo dire invocando un maggiore contributo da parte di enti e di autorità che facilitino il raggiungimento delle mete prefisse.

Ritiro di patente

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Ravina [illegible] Luigi fu Pietro in seguito ad investimento.

Le funzioni religiose
nella chiesa di Gesù Nazzareno

La Messa d'oro di padre Giacobbe

La celebrazione della messa d'oro del prof. cav. Padre Giuseppe Giacobbe, dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, ha richiamato ieri mattina una folla notevolissima di fedeli, che hanno gremito la chiesa di Gesù Nazzareno, durante le funzioni svoltesi nella intera giornata.

Alle ore 8, il Vescovo di Susa, mons. Umberto Rossi, il quale da una decina di giorni presiede allo svolgersi delle funzioni religiose che ivi sono state celebrate (notevoli fra di esse la consacrazione liturgica del bel tempio), ha celebrato la messa letta, ed ha pronunciato una omelia ai fedeli. Alle ore 10, poi, il venerando Padre Giacobbe ha celebrato la sua messa d'oro, con l'assistenza pontificale di mons. Rossi. La messa, solenne, è stata cantata dalla «Schola cantorum» Salesiana. Anche nel pomeriggio i parrocchiani hanno assistito numerosi alle funzioni, che sono culminate nella benedizione solenne.

Singolare figura di apostolo e di studioso è quella del sacerdote festeggiato. Nell'Ordine, al quale appartiene ormai da sessant'anni, egli ha desiderato, senza interruzione, dedicarsi alla cura d'anime, anche quando per il suo ingegno lucidissimo, egli fu chiamato all'insegnamento in vari collegi religiosi nonchè al R. Liceo-Ginnasio M. d'Azeglio. Laureatosi brillantemente in belle lettere nel 1883 alla nostra Università, agli studi classici egli ha apportato più di una opera assai notevole. Fondata la Casa dottrinaria, che sorge nei pressi dell'antica barriera di Francia, poco dopo il novecento dava inizio al monumentale tempio dedicato a Gesù Nazzareno, che egli a fatica costruì pietra su pietra e che per altro non è ancora condotto a termine. Per lunghi anni, nominato e riconfermato provinciale dell'Ordine, ha saputo dar grande incremento alle case dottrinarie piemontesi; creato infine Preposito Generale della sua Congregazione, ininterrottamente dal 1906 al 1922, egli fu carissimo a Papa Benedetto XV, come è non meno amato da Papa Pio XI, che, in occasione delle recenti celebrazioni, nelle quali il cinquantenario della ordinazione sacerdotale si univa al venticinquesimo annuale della attività di curato nella parrocchiale torinese, gli ha inviato cordiali espressioni di compiacimento e la sua apostolica benedizione.

Come in tutte le sere degli ultimi nove giorni, il bel tempio gotico è stato, a notte, illuminato da otto potenti fari, i quali, creando un bel gioco di luci e ombre davano maggior rilievo ai diversi piani architettonici della facciata.

Due scontri automobilistici
Un ragazzo gravemente ferito

Verso le ore 14,45 di ieri, i passanti che si trovavano nei pressi di via Cavour all'angolo di via San Francesco da Paola, hanno assistito ad uno scontro fra due automobili. Nell'incidente è rimasto gravemente ferito un fanciullo di dieci anni, che si trovava su di una delle vetture. Le macchine hanno riportato danni rilevanti, tanto che una di esse ha dovuto essere rimorchiata perchè la strada potesse essere liberata, e la circolazione completamente riattivata.

Una delle automobili, quella contrassegnata con la targa n. 19738-TO, appartenente ad un garage sito in via Bologna n. 85, era guidata dallo chauffeur Aldo Quaglia di Giacomo, di anni 25, abitante in via dei Mille 32 e procedeva, a discreta velocità per via Cavour diretta verso via Roma. La seconda, contrassegnata dalla targa n. 16322-TO, era guidata dal proprietario Vittorio Cremisi, d'anni 27, commerciante, abitante in via S. Anselmo 8, e procedeva per via San Francesco da Paola proveniente da via Po, diretta in corso Vittorio Emanuele.

Le due macchine giungevano così, contemporaneamente all'incrocio di via Cavour e via San Francesco da Paola. I guidatori si sono resi conto del pericolo soltanto quando le automobili erano ormai giunte a pochi passi l'una dall'altra. Tanto lo chauffeur quanto il Cremisi, sterzando e contemporaneamente facendo funzionare i freni, hanno cercato di attutire la violenza dell'urto, che ormai era impossibile di evitare. Si udì uno schianto e delle grida. Alcuni dei passanti accorsi subitamente presso le vetture, hanno cercato di prestare soccorso alle persone che vi si trovavano nell'interno. Da una macchina scendeva, pallido per l'emozione provata, il Cremisi, il quale reggeva a fatica, sulle braccia, il proprio figliolo Aldo, che aveva il capo gravemente ferito.

Il fanciullo che, al momento dell'urto si trovava accanto al padre, era stato proiettato in avanti ed aveva battuto violentemente del capo contro il parabrise dell'automobile.

Il Cremisi, aiutato da alcuni astanti, sempre a braccia, trasportava il figliolo all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Andreoli gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla regione sopraccigliare sinistra, la frattura dell'osso parietale sinistro e lo faceva ricoverare in corsia, riservando la prognosi.

Intanto sul posto si era portata la guardia municipale Giuseppe Vogliolo, della prima squadra ciclisti per iniziare pronte indagini, e assodare le responsabilità.

Per la gravità delle ferite riportate dal figlio del Cremisi, il Quaglia veniva accompagnato in Questura dove il funzionario di guardia, dopo averlo lungamente interrogato, ordinava che venisse rilasciato in libertà.

Poco dopo le due automobili (quella del Quaglia era la più danneggiata) sono state rimosse e ricoverate in un garage a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— Un altro incidente, simile a quello che abbiamo raccontato, è avvenuto, alla stessa ora, in corso Duca di Genova, in prossimità di corso Vinzaglio. L'automobile numero 5900-TO, guidata dall'assistente costruttore Biava Ettore, di Francesco, di anni 21, abitante in corso Casale 102 e sulla quale si trovavano altre tre persone, transitava sul corso predetto proveniente da corso Castelfidardo, quando, all'altezza di corso Vinzaglio, andava a scontrarsi violentemente con un'altra automobile che procedeva in senso inverso. L'urto è stato violentissimo e le due macchine, dopo aver girato su se stesse, si sono inclinate su di un fianco, restando inchiodate in mezzo ai binari del tram.

La seconda macchina, contrassegnata con la targa n. 19016-TO, era guidata da certo Volpin Pilade di Ermenegildo, di anni 31, abitante in via Roma 41 e su di essa si trovavano certi Guido Fessati di Giuseppe di anni 28, abitante in via Volpiano 5, commerciante, e Edoardo Fantoni di Ermenegildo, di anni 26, abitante in strada Pianezza 255. Questa automobile ha riportato danni rilevanti e coloro che la montavano, ferite di lieve entità. Questi ultimi, sono stati tolti dalla critica posizione in cui si trovavano, dai passanti e quindi, noleggiato un taxi si sono fatti trasportare all'ospedale San Giovanni. Il dottor Andreoli ha riscontrato: al Volpin, abrasioni alle dita della mano sinistra; al Fessati, abrasioni al gomito destro e ferita da taglio alla regione glutea e contusione alla regione sacrale con ematoma; al Fantoni abrasioni alla mano destra e all'avambraccio sinistro. Essi sono stati giudicati rispettivamente guaribili in 5, 10 e 4 giorni salvo complicazioni.

Sul luogo dell'incidente, nel frattempo si erano recati il brigadiere delle guardie municipali Massaglia e la guardia Lorenzo Ardizzi i quali hanno iniziato il servizio d'ordine. La circolazione tranviaria ha subito una sosta di oltre mezz'ora. Le persone che erano sulla macchina guidata dal Biava sono rimaste miracolosamente incolumi.

Vecchia investita da un ciclista e ridotta in pietose condizioni

Alle 9,30 di ieri è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni la casalinga Caterina Terrazza, di anni 73, abitante in piazza Vittorio Veneto 10, la quale presentava emorragia interna e una contusione malleolare alla spalla destra. Il medico di guardia, dott. Andreoli, dopo le medicazioni del caso, non si è pronunziato sulla prognosi. La vecchia, poco prima, in via Po, all'altezza di Piazza Vittorio Veneto, mentre si accingeva ad attraversare la strada, era stata urtata e gettata a terra da un ciclista, certo Roberto Germeno, di anni 15, abitante in via Po 20. Il Germeno aveva poi soccorso la Terazza, e a mezzo di un'automobile pubblica l'aveva accompagnata al San Giovanni.

La disgrazia di un cacciatore

L'impiegato Giuseppe Agliotto, di 27 anni, nato a Cirié ed abitante a San Maurizio Canavese, approfittando della giornata domenicale si era recato a caccia. Fucile a tracolla, egli, come capita a quasi tutti i cacciatori, aveva lungamente battuta la campagna senza che la fortuna gli facesse incontrare selvaggina di sorta. Alle ore 14,30 in frazione Bainamaro, in un campo, l'Agliotti aveva finalmente veduta una pernice. Rapidamente egli aveva imbracciato il fucile e sparato sull'uccello appena questi si era alzato in volo. Ma anziché la pernice era rimasto ferito il cacciatore. La canna del fucile era scoppiata asportandogli il pollice della mano destra. Il disgraziato aveva lanciato un grido, poi dolorante, a corsa, si era diretto ad un vicino casolare. Ma la sua ferita era tale da richiedere l'opera del chirurgo. Fortunatamente, poco dopo, una automobile privata passava sulla stradale. Il guidatore informato della disgrazia toccata all'Agliotti, lo accoglieva sulla macchina e poichè era diretto a Torino, lo portava in tutta fretta all'Astanteria Martini. I dottori Quilico e Vidili prestavano al ferito le medicazioni del caso e lo giudicavano guaribile in 40 giorni.

Il fuoco in due cantine

Per cause imprecisate, ieri sera, poco prima delle ore 20, si sviluppava il fuoco in un cumulo di trucioli posti nella cantina di via Mondovì 33, di proprietà dell'Istituto Case Popolari, e affittata al signor Carlo Gozzano. Le fiamme si propagavano rapidamente a legna da ardere, a casse e a vecchi mobili che ivi si trovavano. Il portinaio della casa, non appena accortosi del sinistro, telefonava ai pompieri, un distaccamento dei quali, agli ordini dell'ing. Pastore, si portava subito sul posto e in un'ora di lavoro eliminava ogni ulteriore pericolo. Il danno subito dal signor Gozzano veniva valutato in tre mille.

— Non era ancora trascorsa un'ora dalla partenza dei pompieri, che essi venivano nuovamente richiamati sul posto perchè si era incendiata una cantina vicina alla prima e affittata dal signor Giovanni Giordanino. Ma quando questa seconda volta i militi del fuoco ritornavano in via Mondovì 33, constatavano che gli inquilini della casa stessa avevano efficacemente provveduto a spegnere le fiamme che evidentemente qualche scintilla del primo incendio avevano provocato.

Corsi di lingue straniere

Il R. Istituto tecnico «Germano Sommeiller» comunica che sono istituiti anche per il corrente anno scolastico i corsi liberi serali di lingua inglese e tedesca. Possono iscriversi al primo corso coloro che non hanno alcuna conoscenza delle lingue; al secondo coloro che già frequentarono con profitto il primo anno di studi presso l'Istituto.

Una gara originale

Gli «scarponi» al Parco Michelotti

In quel tratto di viale che sta fra il Ponte Vittorio Emanuele e il Ponte Regina Margherita, si sono radunati ieri gli «Scarponi» per disputare la gran gara di bocce per l'assegnazione della «Coppa Valienti». In quel pittoresco corridoio, limitato da un lato dal Po e dall'altro dal canale Michelotti, nel quale gli alberi annosi stendono un'ombra discreta così cara alle coppie amorose che qui vengono a tubare l'eterna canzone, e sul cui passi il provvido autunno ha steso un soffice tappeto di foglie morte, si è notata ieri fin dal mattino, una insolita animazione. I «signori della montagna» erano diventati i padroni di quel tratto di pianura e la rumorosa cordiale brigata, divisa in gruppi e gruppetti iniziava la piacevole fatica che con popolaresca frase gli ex alpini definivano «tramudè 'd bosch».

In questa, come in tutte le manifestazioni, gli «scarponi» portavano quella nota di allegria e di cameratismo che è una delle più belle caratteristiche degli uomini che hanno vissuta la rude ma sana vita sull'Alpe. Fra i vecchi che hanno gloriosamente combattuto in guerra, si notavano persone di tutte le condizioni sociali: gli operai a lato dei professionisti, gli ex ufficiali mescolati coi loro soldati di un tempo, il «tu» cancellava tutte le disparità sociali, come in guerra, i rischi e le fatiche nelle trincee e nei baraccamenti, sorti fra le nevi, le roccie e i ghiacci, avevano cementato un'indimenticabile fraternità fra superiori ed inferiori che in grigio verde difendevano con lo stesso cuore, l'aspro confine. Vicino ai vecchi alpini si vedevano giovanotti che avevano anche essi vestita la bella divisa, e che se per la troppo giovane età non avevano potuto vivere la guerra, sentivano come i loro «papà» tutto l'orgoglio di avere appartenuto al glorioso corpo.

I concorrenti iscritti alla gara erano 36 coppie, ma di esse solamente 33 si erano presentate; in compenso erano andati ad assistervi in frotte numerosi soci che si ripromettevano un divertimento pazzo nel vedere i gareggianti alle prese fra loro. Una magnifica collezione di visi abbronzati glabri, con tanto di baffi spavaldi, alcuni anche col pizzo e con la barba in pieno, (fra questi ultimi si distingueva il ragioniere Ilario che tutti chiamano scherzosamente la più bella barba dell'Associazione), ma tutte faccie aperte, ridenti, nemiche giurate di tutte le associazioni antialcooliche di questo mondo.

I commissari nominati dall'Associazione Nazionale Alpini, signori Nino Cosso e Giarello, passavano dall'uno all'altro gruppo, seguendo il corso delle diverse partite. In confidenza i due commissari ci confessavano che fra loro il giuoco delle bocce era come un puzzle, ma poichè si trattava di una gara fra camerati che alla lor volta dovevano essere dei semplici dilettanti, ritenevano la loro incompetenza pienamente in armonia coll'impegno assunto. Fra le norme che stabilivano la gara vi era infatti il divieto ai partecipanti di appartenere a qualsiasi associazione bocciofila: dovevano essere alpini e basta.

Per questa ragione, ben presto, da un gruppo di perdenti si alzavano fiere proteste:

— Gilardi non può giocare, egli ha preso parte alle gare notturne della Federazione bocciofila, deve essere squalificato!

L'uomo così attaccato si difendeva disperatamente.

— Squalificato lo sono già stato dalla Federazione bocciofila — diceva il Gilardi — e per questo ora posso partecipare solamente a gare amichevoli. Volete espellermi anche da questa?

— Giudicheranno i commissari...

Questi, non appena era scoppiato il battibecco, si erano allontanati rapidamente. Ma l'armonia era subito tornata a regnare: fra gli «scarponi» non vi possono essere dissensi. Scoppiavano invece poco dopo fragorosi scrosci di risa. Quattro consiglieri dell'Associazione erano stati battuti clamorosamente; l'ingegnere Fanci e il ragioniere Goffi erano riusciti a vincere la prima tenzone e questo successo aveva fatto scherzosamente circolare la voce che essi avessero profumatamente pagati i loro avversari Farca e Brusati, i detentori, nientedimeno, della «Coppa Valienti» dello scorso anno. Ma nella seconda ripresa i nuovi competitori non avevano lasciato loro segnare un sol punto. Una sorte non molto dissimile era toccata agli altri due consiglieri: il colonnello Garino e il rag. Ilari che avevano segnato 3 punti su 12.

In tenuta estiva, e cioè in maniche di camicia, alcuni anche con candide scarpette di tela, altri in pullover di lana, fazzoletto al collo, berretto o cappello a falda abbassata in testa, gli ex alpini continuavano la competizione di eliminatoria. Alcuni si aggiravano con passo marziale, come se fossero in pattuglia, con le bocce in mano, in cerca degli avversari che avevano smarrito. Uno si disperava perchè aveva perduto il compagno e chiedeva ai commissari che glie ne dessero un altro.

Fra tutta quell'animazione, nelle loro belle divise, sfilavano di tanto in tanto i piccoli Balilla che si erano recati a fare esercitazioni nel Parco Michelotti, ed i vecchi alpini sorridevano di compiacimento guardando i futuri soldati che l'Italia si prepara.

A mezzogiorno vi è stata una sosta per il pranzo e la gara è stata ripresa alle 14. Il numero dei concorrenti andava gradatamente facendosi più esiguo, ma in compenso aumentava quello degli spettatori. La giuria aveva messa la sua sede nel «buffet» e il piccolo casotto era sempre gremito e avvolto in una nuvola di fumo. Con un mezzo toscano fra le labbra, alcuni, ormai dichiarati fuori gara, avevano iniziato delle partite alle carte. Sui tavoli non mancava il vino. Di tanto in tanto i giuocatori sospendevano la partita per informarsi delle vicende bocciofile. Ormai solo quattro coppie si trovavano sul terreno e in quel decisivo momento il giuoco era diventato... scientifico. Si misuravano una, due e anche tre volte la distanza fra una boccia e l'altra dal pallino, si davano consigli e indicazioni per una bocciata o una «rafa», tutti insomma concorrenti e spettatori erano ugualmente animati da vivo interesse. Qualcuno però trovava che le cose andavano un po' troppo per le lunghe e che era ora di chiudere la giornata con la tradizionale «bagna cauda» alla «Tampa del pericol». L'invito trovava tutti favorevoli: gli ultimi rimasti in gara erano tutti sicuri del premio, poichè di questi ve ne erano dieci. Vincitori della «Coppa Valienti» e delle due medaglie d'oro sono risultati finalmente Francesco Fresia e Pietro Imberti. Un coro di applausi ha salutato i due gloriosi campioni. Il gruppo sbierense che era sceso in campo particolarmente agguerrito ha guadagnato il 4.o e il 9.o premio: due grandi medaglie di vermeil e due scatole di acciughe che preludono alla «bagna cauda» abbondantemente innaffiata da barbera. L'uscita degli ex alpini dal parco Michelotti ha richiamata l'attenzione dei passanti. Incolonnati, vincitori e vinti, cantavano in coro, a squarciagola: «Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...». Ma i bei canti della trincea hanno avuto maggior sviluppo dopo la cena e la copiosa bevuta: una bevuta da autentici alpini!

Riunione di fiduciari metallurgici

Ieri mattina, nella Casa dei Sindacati fascisti dell'industria, in corso Galileo Ferraris, si è tenuta una numerosa riunione di fiduciari metallurgici. Nella riunione, che era presieduta dal segretario generale on. Malusardi, sono stati trattati alcuni problemi interessanti la categoria. La discussione, che si è svolta assai animata, si è protratta fin verso mezzogiorno.

La chiusura del «Dilei»

A proposito della chiusura del «Caffè Dilei», di cui abbiamo fatto cenno nel nostro numero di ieri, il rag. Umberto Segre, il quale nel 1929 fu il curatore del fallimento del proprietario, sig. Virgilio Mortarotti, ci rende noto che il provvedimento di chiusura adottato negli scorsi giorni dalla R. Questura, anzichè originato da insolvenze o da mancati pagamenti è dovuto al fatto che la R. Questura non ha creduto di attendere, per prendere una decisione, che venisse definitivamente risolta la causa in appello interposta dal Mortarotti contro la sentenza del Tribunale di Torino, che gli negava i benefici di legge nel concordato da lui concluso, causa che è chiamata in discussione il 30 novembre prossimo, e dall'esito della quale dipende o meno il diritto al Mortarotti di avere le licenze di esercizio a sè intestate.

La R. Questura ha invece considerato che fino dagli inizi della procedura fallimentare, le licenze sono state intestate al curatore del fallimento, rag. Segre; che il fallimento è chiuso per intervenuto concordato; che il curatore è quindi cessato dal suo ufficio, per cui le licenze rilasciategli nella sua qualità di curatore decadono e debbono perciò essere ritirate. Conseguentemente ha sospeso l'esercizio del «Caffè Dilei» fino a quando non sia noto l'esito dell'appello interposto dal Mortarotti.

Stato Civile di Torino
26 ottobre 1930

NASCITE: 20. Maschi 9, femmine 11.

MORTI: 17. — Elena Maddalena in. Garnero, di anni 67, di Frassino, pensionata, via S. Bernardino 16 — Ruffa ing. Alberto fu Tommaso, id. 53, di Orada, agiato, via Madama Cristina, 16 — Bertolotti Maria di Ernesto, id. 17, di Torino, casalinga, corso Ponte Mosca, 15 — Campion Rosina di Giuseppe, id. 19, di Piesco Umbertiano, negoziante, strada Settimo, 33 — Arioni Vittoria in. Reggi Medona, id. 31, di Asti, agiata, via Pio Quinto, 16 — Conte Costa Carrù della Trinità Paolo fu conte Carlo, id. 64, di Torino, agiato, via S. Francesco da Paola, 15 — Zavattaro Carolina ved. Romanelli, id. 71, casalinga, corso Moncalieri, 5 — Viada Domenica in. Maina, id. 63, di San Stefano Roero, casalinga, viale Pozzo Strada, 4 — Rovere Vittorio fu Carlo id. 40, di Torino, agiato, corso Regina Margherita, 200 — Raffiero Clementina fu Maurizio, id. 11, di Torino, scolara — Eirale Carlo fu Luigi, id. 75, di Asti, pensionato — Delle Donne Maria di Stefano di giorni 2, di Torino — Bonadoro-Bottino Maria fu Giacomo, di anni 63, di Lanzo, casalinga — Casazza Adolfo fu Benedetto id. 68, di Arizona, lattoniere — Suor Sassi Domenica di Giovanni, id. 31, di Quarto Sant'Elena, Figlia di Carità — Bruno Savino di Vito, id. 36, di Barletta, elettricista — Rabodio Margherita ved. Dammore, id. 70, di Valle Mosso, casalinga. — A domicilio 8, negli ospedali, Istituti ecc. 9, non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Monticone Eugenio, mercante, con Brossa Maria — Pinatti Umberto, automobilista, con Calosso Ermida, sarta — Zeppegno Felice, meccanico, con Varaldo Ines — Perondello Bartolomeo, cuoco, con Deleatte Maria, sarta — Piola Giovanni, impresario trasporti, con Suppo Alda — Verre dott. Ernesto, benestante, con Aloi Giulia — Francolini Fioravanti, meccanico, con Caudera Maria — Brignoli Pietro, commerciante, con Ministeri Lucia, sarta — Di Tullio Domenico, carpentiere, con Giordano Teresa — Mattino Giuseppe, carrettiere, con Lupo Mary, tessitrice — Molinari Pietro, benestante, con Balbiardini Maria, ragioniera — Tavernaro Giulio, verniciatore, con Nipote Teresa, sarta — Moruzzi Giuseppe, ingegnere, con [illegible] Clara — Morbello Marino, affilatore ghiaccio, con Ramella Domenica, venditrice ambulante — Caponi Leopoldo, fornaciaio, con Bonignore Fortunata, sarta — Accattino Mario, impiegato F. S., con Rosio Maddalena — Chiappino Giovanni, fumista, con Avidano Ortensia, operaia — Calvini rag. Gio. Batta, rappresentante, con Saracco Ines — Garbarini Giuseppe, tranviere, con Cristiano Maddalena, sarta — Fenaroli Mario, armatore, con Rovea Regina, sarta — Mattea Edoardo, musicista, con Spassino Flemina — Mattiore Michele, pianista, con Vada Franceda — Coffano Enrico, commerciante, con Braggio Teresa — Giordanino Giovanni, muratore, con Bianco Teresa, stiratrice — Gasperini Edoardo, meccanico, con Musso Angela, sarta — Molino Ernesto, contadino, con Nicco Francesca — Gronn Felice, meccanico, con Berrolo Maria, magliarista — Bertini Ettore, impiegato, con Anzalotti Maria, impiegata — Gregorio Antonio, meccanico, con Tartaglino Beatrice — Revetria Carlo, meccanico, con Nan Giuseppina — Caveglia Domenico, molatore cristalli, con Peretino Letizia — Molinari Manlio, meccanico, con Zuffa Bianca — Balli Francesco, negoziante, con Bertino Teresa — Rebola Pietro, operaio, con Bianco Maddalena — Marino Antonio, ferroviere, con Ricci Emilia — Marchiaro Giulio, meccanico, con Arlotti Norina, sarta — Simeone Luigi, parrucchiere, con Bertini Maria — Pose Luigi, impiegato, con Bonco Domenica — Bruckner Egon, ingegnere, con Mastrangelo Elettra, impiegata — Girardi dott. Alessandro, industriale, con Agostino Ada — Oberiale Emilio, rappresentante, con Rossi Emma, sarta — [illegible] dott. Filippo, farmacista, con Ferruti Carolina — Fusilli Guglielmo, studente in legge, con Lamperti Concetta — Poggio Andrea, fonditore, con Cioletta Maria — Ricciardi dei conti di Grossavalle e Nebro Vittorio, sottotenente di cavalleria, con Di Stagliano Paola — Esposito Giuseppe, agente di custodia, con Altano Maria — Mucchetto Raffaele, meccanico, con Alberetto Francesca — Mer con dott. Gualtiero, impiegato, con Bia Caterina, impiegata — Bottino Calogero, agente di P. S., con Negro Anna, impiegata — Casello Pilato, laureando ingegnere, con Merlo Bianca — Bussolino Battista, commesso, con Durando Emilia, sarta — Falletti Vittorio, meccanico, con Rocca Natalina, cucitrice — Lucarelli Renato, impiegato, con Canesi Brasilina — Cagnazzo Mario, selciatore, con Carmino Angiolina — Caridi Giuseppe, ufficiale di marina, con Ferrari Luigia — Ghiotti Giorgio, cameriere, con Carron Olinto, impiegata — Ricci Emilio, commerciante, con Calvo Delina — Dogliani Augusto, falegname, con Quaglia Maria — Spesalco Giuseppe, [illegible], con Luigio Maria — Ferrari Arturo, tempratore, con Griffa Giovanna — Filipperi Giuseppe, panettiere, con Manara Teresa, lavorante farmacista — Castellano Lodovico, impiegato, con Clarico Luisa — Zanzocchi Gino, tipografo, con Bava Giacinta, modista — Cordero di Montezemolo Cesare, capitano di cavalleria, con Arborio-Mella Laura — Cavallo Edoardo, albergatore, con Jura Maria — Vigorelli Pietro, negoziante, con Sallo Maria, negoziante — Chiola Giacinto, meccanico, con Chiola Teresa — Sguazzamanti Guido, operaio, con Laugher Anna — Ternavasio Bartolomeo, contadino, con Somma Olga, tessitrice — Zeno Maurizio, pasticciere, con Monteregrandi Ada — Rossetto Casimiro, operaio, con Tempo Caterina — Scarafiotti Virgilio, pavimentatore, con Lupo Maria, cucitrice — Favoni Amelio, pavimentatore, con Antoliat Battistina — Scussel Luigi, fonditore, con De Rizzi Maria — Marchini Emanuele, avvocato, con Colongo Gabriella — Baimai Angelo, studente, con Santucci Libera — Marocchini Carlo, impiegato, con Rossa Domenica, impiegata — Thomele Vittorio, pittore, con Invernizzi Maria — Dellacroce Carlo, carrettiere, con Correggi Maria.

Seguendo la Cronaca

RICOMINCIA LA RICHIESTA

della Biopathia Merluzzina nelle farmacie. Sono i fedeli consumatori di questo mirabile ricostituente (tutti i benefici effetti dell'olio di fegato di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti) che si preparano in tempo ad affrontare ben difesi le insidie perniciose dei primi freddi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Za Bum n. 8). — Ore 21,15: «Kegstone» di John Vesley.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Tira la famoja» vaudeville di Francis, Cirilori e Palisi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tut va ben... ma viva Turin».
BALBO — Ore 21: Grande «Music-Hall».
ODEON: «Donnine che ballano». Rivista-Jazz.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — 24: Dancing.

I divertimenti

VARIETA' MAFFEI

Stasera nuovo programma. Debutto di
ARIZONA
rinomata Compagnia Ungherese di canto e ballo. Dopo lo spettacolo il consueto elegantissimo *Dancing*.

TEATRO ODEON
«DONNINE CHE BALLANO»
è alle ultime sue repliche. Stasera rappresentazione a prezzi normali.
Domani martedì 2 recite: ore 18 e 21.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La canzone dell'amore». - 1° film sonoro, cantato, parlato, italiano. Produzione «Cines-Pittaluga». Successo.
VITTORIA — «L'incantesimo di Circe». Maria Korda, Schlettow. Debutti nel varietà.
ROYAL: «Papà mio». Al Jolson, Davey Lee.
ITALA — «Sublime menzogna». Milton Sills.
SPLENDOR: «Zarevich». Ivan Petrovich.
IDEAL (P. Statuto) — «Tradimento». E. Jannings, G. Cooper. 1ª presentaz. sonora.
ALPI — «La Principessa del Circo».
BORSA — «L'ebreo errante» di E. Sue.
SAVOIA: Dalle 15: «Marco Visconti».
ALFIERI — Dalle 15: «Madame Récamier». Grande successo. Segue: Arte varia.
VITTORIO EMA 18-24: «Arabo». Novarro.

SALONE GHERSI

E' imminente il più grande spettacolo cinematografico del mondo:
«IL RE DEL JAZZ»
una delle più folgide vittorie del cinema a colori, sonoro, cantato e parlato, presentato dall'An. Pittaluga.
PAUL WHITEMAN
soprannominato il «Re del jazz» ha realizzato con la sua celebre orchestra questo film di superproduzione in cui passano tutti i jazz e le canzoni di grande successo. I quadri più salienti sono presentati in perfetto italiano dall'artista Giello.
Siamo alle ultime repliche di
«La canzone dell'amore»
della «Cines Pittaluga» di Roma.

CINEMA VITTORIA
MARIA KORDA e HANS SCHLETTOW
sono gli efficaci interpreti del dramma di passione
«L'incantesimo di Circe»
Nel varietà tre interessantissimi debutti tra i quali il comico Libero Costa e Di Palmier, virtuosa di violino.

VITTORIO EMANUELE
Oggi: «ARABO»
con RAMON NOVARRO
drammatica azione esotica, una delle più avvincenti interpretazioni del celebre emulo di Valentino. Rimarrà in programma tre giorni. Grande orchestra di 40 professori; prezzi popolari.

CINEPALAZZO
I FAMOSI FILMS PARLATI ITALIANI
Domani: **«UNA DONNA NELLA LUNA»**
il capolavoro di «Fritz Lang».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,55, 20,15: Giornale radio — 11,15: Segnalazione dei prezzi delle borse di Milano, Torino e Genova. Trasmissione di dischi — 12,30: Concerto di Musica varia — 13,10: Stanzani e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» — 13,15: Quotazioni di chiusura della Borsa — 16,35: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta — 16,55: Dopolavoro e bollettino della Reale Soc. Geografica — 17,30: Musica varia — 20,30: Concerto — 21: Concerto vario diretto dal M.o Ugo Tansini — Nel 1.o intervallo: Conversazione scientifica — Nel 2.o intervallo: «Dalle Riviste» — 22,55: Ultime notizie. - Dalla fine del concerto alle 24 trasmissione di jazz-band.

Allievi falegnami e ceramisti
nelle Scuole di avviamento

Se alla Scuola Boncompagni si è avuta una prima visione delle officine-modello istituite per le scuole di avviamento al lavoro, alla scuola Giuseppe Parini di corso Ponte Mosca, si può dire che di questa opera di preparazione alla vita industriale, si abbia la sede centrale. Presso questa scuola infatti ad opera dell'ing. Roselli, al quale sono demandate la sovraintendenza generale alle scuole a tipo professionale-industriale e la direzione particolare di questa, che ne è la sezione più importante, la località stessa, nella quale la scuola sorge, e cioè un centro operaio fra i più importanti di tutta la città, dà modo di reclutare una massa assai grande di giovani iscritti in tale specialità. Anche qui i laboratori sono due, uno per la lavorazione del legno e l'altro per quella del ferro. Il materiale di esercitazione è uguale a quello usato nelle altre scuole, ed è stato fornito dall'amministrazione municipale dietro consiglio dello stesso ing. Roselli. Minuscoli banchi da falegnami, in tutto simili a quelli autentici dei maestri di bottega; banconi muniti di morse per la lavorazione del ferro, una forgia per la manutenzione degli utensili ed infine due trapani e torni in perfetto ordine di funzionamento. Nell'anno passato si sono compiuti alcuni interessanti studi di lavorazione, sempre rivolti a scopi essenzialmente pratici.

I Principi di ritorno da Assisi

Alle ore 18 di ieri, da Assisi, dove hanno assistito alle nozze della Principessa Giovanna, sono giunti con treno speciale alla stazione di Porta Nuova le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria Adelaide.

Il Segretario Federale a Roma

Col treno delle 20,45 è partito ieri sera per Roma il Segretario Federale Bianchi Mina, accompagnato dai membri del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio di Torino, i quali assisteranno oggi all'assemblea nazionale del Partito.

ULTIME NOTIZIE

Le strade di Rio de Janeiro sono tornate tranquille

Ventiquattr'ore di canti e di orgie e un intermezzo di digiuno — Come è costituito il Governo provvisorio — Molte cose da mettere a posto

Rio Janeiro, 27 mattino.

La festa è finita. E' durata dal mattino all'alba del giorno successivo. La fame, poi il sonno, hanno avuto ragione dell'ardore dei manifestanti. Si può dire che 200 mila persone almeno non hanno pranzato ieri sera. Tutti i ristoranti, infatti, e tutti i caffè, seguendo l'esempio degli altri negozi, avevano saggiamente abbassato le saracinesche. Non hanno così corso il rischio di vedere la loro casa invasa da consumatori pronti a mangiare ed a bere gratuitamente, in onore della rivoluzione.

Uno stock di barbe finte

La notte è stata dunque notte di digiuno e di sobrietà esemplari. Tuttavia, si è cantato egualmente fino alle prime luci dell'aurora: le automobili hanno sfilato per le strade, mentre i pedoni cantavano ritornelli patriottici.

Poichè il Presidente dimissionario portava una barbetta che gli aveva valso il soprannome di «Barbichone», molti rivoluzionari, per derisione, si erano appiccicate al mento una barbetta a punta. Come mai si è trovato a Rio uno stock così grande di barbe finte?

Il bravo chauffeur, che per tutto il giorno mi aveva condotto attraverso la città, non senza qualche rischio, mi fece fare, alle 3 del mattino, un ultimo giro per la capitale. In quel momento la febbre rivoluzionaria cominciava a scomparire. Il frastuono diminuiva. Si constatava già che vi era un nuovo potere, un'autorità, un comando: pattuglie di soldati e di poliziotti battevano infatti le vie della città in tutti i sensi.

Nelle vicinanze del porto, nei quartieri bassi, marinai, soldati, negri, banchettavano e cantavano ancora. Naturalmente qui la festa era stata più brutale, più calda, più aspra, che non nell'Avenida Rio Branco. Quale spettacolo, alle 3 del mattino, in questo quartiere di miseria e di piaceri!... Nelle baracche, dietro finestre dalle griglie di ferro, delle ragazze invitavano ancora i soldati. Ma la festa era finita! I fucili restavano carichi e gli spiriti erano riscaldati. Ma il popolo brasiliano è molto dolce e molto placido. La giornata in un altro paese, avrebbe potuto essere bagnata di sangue.

Finalmente si sa, in modo ufficiale, che il presidente dimissionario Washington Luiz, è imprigionato nella fortezza di Copacabana. Il cardinale di Rio de Janeiro, S. E. Sebastiano Leme, l'aveva paternamente supplicato di dimettersi, e lo ha accompagnato fino alla Cittadella, dove è ora prigioniero.

La presidenza della Repubblica a Vargas

Il generale Juarez Tavora, uno dei capi del movimento rivoluzionario che doveva arrivare a Rio de Janeiro trionfalmente in aeroplano, fino ad oggi non è ancora arrivato. E' atteso. Mi dicono, ma ufficialmente non si sa nulla, che il Governo provvisorio ha offerto al dottor Vargas, il comandante delle forze ribelli che operavano nel sud del Brasile, la presidenza della Repubblica. Anche Vargas è atteso. E' annunziato infatti un colloquio a tre: Vargas, Tavora e Tasso Fragoso.

Si cercherà di arrivare ad un accordo e di stabilire una situazione normale. Il Governo è ancora in maggioranza militare. Esso è stato nel corso della notte completato così: Esteri: Mello Franco; Comunicazioni: De Lacerda; Guerra: generale Barreto; Marina: ammiraglio Thompson; Capo di Stato Maggiore: gen. Oborda; Capo della polizia: Bertoldo; Giustizia ed Interni: Ariosto Pinto; Finanze: Joaro Ribeiro; Governatore dello Stato di Rio Janeiro: Democrito Balbosa. Il generale Tasso Fragoso è Capo di questo Governo, che intende essere provvisorio. I suoi componenti infatti per tranquillizzare gli altri ribelli lo proclamano ben chiaramente. E per tranquillizzare l'opinione internazionale, hanno fatto sapere, per il tramite delle varie Ambasciate che il nuovo Governo manterrà tutti gli impegni finanziari contratti all'estero.

Per ora ciò che è certo, è che il Governo ha bisogno di grande tranquillità; un mese di rivolta ha messo molte cose a soqquadro. Si devono rimettere a posto, altrimenti, se le faccende dovessero andare peggio di prima, perchè si è fatta la rivoluzione?

Il Governo è installato nel palazzo della presidenza; ufficiali e soldati sfilano attraverso i corridoi. Mi sembra di trovarmi a Madrid, quando, sette anni or sono, il generale Primo de Rivera impose la dittatura.

MAURIZIO PRAX.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa».)

L'imbarazzo di Washington

Londra, 27 mattino.

Il Governo degli Stati Uniti si trova in questo momento in una situazione abbastanza imbarazzante, in seguito al rovesciamento del Governo di Washington Luiz a Rio de Janeiro. Come si sa, infatti, recentemente il Governo di Hoover aveva messo l'embargo sulla esportazione delle armi per i ribelli brasiliani; mentre l'aveva permessa per le armi destinate alle truppe federali. Secondo gli osservatori, gli Stati Uniti sono tenuti, dalle leggi internazionali, a considerare ancora come Capo del Governo *de jure* Washington Luiz. Al Dipartimento di Stato, però, nessun commento è stato fatto sulla vittoria dei ribelli, ma si assicura che il Governo americano non ne è rimasto affatto contento. Per quanto riguarda il commercio con il Brasile, si crede però che questo non debba per nulla soffrire della nuova situazione.

Il fermento in India

Nuovi disordini e tumulti

Centinaia di feriti e numerosi arresti

Londra, 27 mattino.

Si ha da Bombay che, malgrado la proibizione della Polizia, migliaia e migliaia di nazionalisti indiani si sono riuniti ieri per assistere alla cerimonia del saluto della bandiera nazionalista indiana. Nella spianata di Maydan, poco dopo le 9, si erano radunati oltre 25.000 indiani. I poliziotti tentarono a parecchie riprese di impadronirsi delle bandiere dai colori nazionalisti, ma ogni volta i manifestanti riuscirono a difendere la bandiera. Parecchi poliziotti sono stati più o meno feriti. Vennero subito mandati rinforzi, e, dopo tumulti che durarono parecchie ore, i capi del movimento vennero tratti in arresto. La Polizia fece parecchie cariche con i bastoni. Duecentotrentacinque nazionalisti, fra cui numerose donne, sono stati feriti. Centocinquantacinque hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale. Gli arrestati sono cinquantasette, fra cui ventidue donne. Un attentato è stato commesso a Pendjab.

Le sentinelle dell'altra notte hanno sparato su due individui che cercavano di entrare nel palazzo governativo. I due uomini hanno potuto fuggire, mentre parecchie centinaia di agenti della Polizia bloccavano subito i dintorni del palazzo. Si crede che i due individui appartenessero ad una banda di terroristi che avevano l'intenzione di deporre una bomba nel palazzo governativo.

Comizi a Mosca e a Leningrado

contro i Paesi che boicottano la Russia

Mosca, 27 mattino.

La decisione del Governo relativa ai contro-provvedimenti economici da prendersi nei riguardi dei Paesi che hanno introdotto un regime speciale di restrizione nel commercio con la U.R.S.S., ha raccolto l'approvazione di tutta l'opinione pubblica sovietica. A Mosca, a Leningrado e in molte altre città sovietiche hanno avuto luogo affollati comizi, ai quali hanno partecipato operai e ingegneri e tecnici. Nei discorsi che sono stati pronunciati, in tali riunioni, è stata richiesta la cessazione di ogni rapporto commerciale con quei Paesi che praticano il boicottaggio economico della Unione Sovietica. Gli operai e gli impiegati del porto di Leningrado hanno chiesto che le ordinazioni fatte in tali Paesi vengano immediatamente concluse con quei Paesi che conservano rapporti amichevoli con l'Unione Sovietica. (Stefani).

L'annuale della Marcia su Roma

celebrato dagli italiani a Londra

Londra, 27, mattino.

Per iniziativa del Fascio italiano oggi al Savoy Theatre, l'intera colonia italiana si è riunita per celebrare l'ottavo annuale della Marcia su Roma. La patriottica manifestazione è riuscita veramente grandiosa. La sala del teatro era gremita di una folla entusiasta. Prestava servizio d'onore squadre di Camicie nere di avanguardisti e di balilla. Allorchè è giunto il R. Ambasciatore, S. E. Chiaromonte Bordonaro, la fanfara degli avanguardisti ha intonato la «Marcia Reale» e l'inno «Giovinezza», fra uno scroscio di applausi. Il segretario del Fascio, dottor Renato Tasselli ha pronunciato un discorso vibrante di fede fascista che ha suscitato alla fine acclamazioni altissime all'Italia e al Duce. Alla riunione oltre all'ambasciatore sono intervenuti l'alto personale della R. Ambasciata d'Italia, il R. Console generale comm. De Probizer, altre autorità e notabilità della colonia italiana.

Il movimento ebraico

contro la politica inglese in Palestina

Londra, 27, mattino.

Durante una riunione del Consiglio dei rappresentanti israeliti tenutasi ieri a Londra, il presidente di questa organizzazione ha dichiarato che, tal quale è stata annunziata nel Libro Bianco, pubblicato recentemente, la politica del Governo è contraria allo spirito del mandato sulla Palestina, e quindi agli impegni presi a nome dell'Inghilterra dai diversi Governi precedenti. Lord Rotschild ha dichiarato che il Governo cerca di abrogare la dichiarazione di Balfour per vie traverse. Il Consiglio dei rappresentanti israeliti ha deciso di studiare prossimamente la situazione e di partecipare le sue deliberazioni al ministro delle Colonie e ad ogni membro del Parlamento.

Un attentato a Gerusalemme

contro il capo del movimento siriano

Londra, 27, mattino.

Mandano da Gerusalemme che un tentativo di assassinio è stato commesso oggi sulla persona dello sceicco Rajoddin, capo del movimento siriaco. L'attentatore, che venne immediatamente arrestato, non sembra però godere della pienezza delle sue facoltà mentali. Egli aveva già attentato una volta alla vita di Rajoddin. E' stato sottoposto ad un esame mentale.

Il terrore rosso in Cina

Colloquio con due missionari catturati dai comunisti — Le stragi delle «lance rosse»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sciangai, 27 mattino.

Abbiamo lungamente conversato con i missionari cattolici Dejenlis e Breuker che, dopo aver passato dieci giorni in mezzo ai comunisti cinesi, furono, con mons. Mignani, mandati dai rossi a Sciangai per negoziare la taglia dei missionari arrestati ed in cattività.

Ecco ciò che hanno dichiarato i due missionari cattolici:

— Da parecchi mesi Kiang-Fu costituiva una specie di isolotto indipendente in mezzo alla provincia rossa, con una guarnigione di qualtromila uomini che aveva respinto già quattro attacchi. Kiang-Fu è situata nel Kiang-Si, sulla riva sinistra del largo fiume, e la riva destra era occupata dai comunisti. Il 2 novembre il comandante della guarnigione requisì tutti i battelli per assicurarsi la ritirata, perchè sapeva che il nemico aveva occupato Cian-Cia e si avvicinava a Kiang-Fu. L'armata rossa comandata da due colonnelli dell'esercito regolare, comprendeva 28 mila uomini molto disciplinati, armati di fucili e di cannoni, oltre a 25 mila contadini detti «lance rosse», arruolati nelle campagne e il cui compito era di ricercare i sospetti. La battaglia incominciò alle 4 del mattino e durò fino alle 11 di sera. Vedendo la partita perduta in seguito a gravi perdite e al tradimento di un reggimento di fanteria, il comandante la guarnigione di Kiang-Fu fuggiva con il resto delle sue truppe sui battelli che discendevano verso Nanciang. Il giorno successivo avveniva l'entrata delle truppe rosse e la popolazione di Kiang-Fu, secondo il costume, preparò un ricevimento solenne in onore dei vincitori, che furono festeggiati con grande fracasso di mortaretti. Il capo del Governo civile rosso, un ex-studente, dopo avere ottenuto 100 mila dollari dalla Camera di Commercio, imponeva enormi contributi ad ogni corporazione ed in seguito imprigionava i principali notabili. Durante questo tempo, mentre l'armata rossa osservava una certa disciplina, le «lance rosse» visitavano ogni casa per scoprirvi i contadini refrattari all'agitazione comunista e rifugiati in città. Ve ne erano oltre trentamila. Le lance rosse arrestavano i più ricchi o quelli di cui volevano vendicarsi per ragioni personali e poi li uccidevano. Ogni giorno, per venti giorni, circa duecento contadini furono così massacrati. Cinque suore europee e cinque suore cinesi erano rimaste all'ospedale per curare i feriti, sotto la direzione di un medico cinese. I comunisti lasciarono in pace le suore cinesi, ma inviarono le suore europee con i medicamenti alla loro ambulanza, situata dall'altra parte del fiume e dove si trovavano seicento feriti.

Le «lance rosse», perquisendo ogni casa, scoprirono il vescovo ed i cinque missionari europei, e li tradussero davanti al Soviet locale, tra insulti ed umiliazioni. Mons. Mignani ed il suo provicario — un missionario francese — vennero legati schiena a schiena e obbligati a camminare in questo modo per le vie della città sotto le risate, gli oltraggi e le bastonate delle «lance rosse». Al Tribunale sovietico, il vescovo venne legato ai piedi di un grosso tavolo. Quando le autorità rosse, che non ignoravano nulla di questa scenata, giudicarono che la commedia era durata abbastanza, fecero venire alla loro presenza il vescovo ed i missionari. Il governatore civile, un giovanotto di ventotto anni, dichiarò loro: «Non vogliamo religione sul nostro territorio. Consideriamo i missionari come l'avanguardia degli imperialisti. Ma questa volta noi saremo indulgenti. Esigeremo semplicemente una taglia per la vostra libertà. Noi non siamo nemici delle Potenze straniere. Vogliamo semplicemente che essi trattino il governo comunista cinese su un piede di eguaglianza».

Un missionario cinese fu durante questo periodo scoperto da alcune «lance rosse» nel suo stesso villaggio. Essi chiesero 400 dollari al cristiano che lo aveva nascosto. Siccome questi non potè raccogliere che 200 dollari, le «lance rosse» presero il denaro e tagliarono la testa al missionario.

Dopo parecchi giorni di prigionia, il vescovo ed i due padri Dejenlis e Breuker vennero muniti di un salvacondotto e mandati dagli «imperialisti» per ottenere la taglia.

I missionari ci hanno fatto un quadro emozionante della miseria dei contadini sottoposti ai Soviet locali, Soviet composti in generale da studenti e da contadini pochissimo raccomandabili e che si dividono le terre, sequestrano i raccolti, rubano il danaro e mettono a morte chi osa ribellarsi.

(*Daily Telegraph*).

L'istruttoria contro Irigoyen e gli ex-Ministri argentini

Buenos Aires, 27 mattino.

(A. A.) — Il giudice Jantus, istruttore del processo contro l'ex-Presidente della Repubblica dottor Ippolito Irigoyen, l'ex-Ministro degli Esteri dottor Oybanarie e l'ex-Ministro della Guerra generale Delle Piane, si è recato a bordo dell'incrociatore «Belgrano» per assumere le deposizioni del dottor Irigoyen che per la tarda età e per le gravi condizioni di salute è stato esonerato dal presentarsi in Tribunale.

Il Supremo Tribunale di Giustizia ha negato la libertà provvisoria all'ex-Presidente dottor Irigoyen che dovrà rimanere a disposizione dell'autorità giudiziaria a bordo dell'incrociatore «Belgrano».

Tanto i beni dell'ex-Presidente quanto quelli del dottor Oyanarte e del generale Delle Piane sono stati posti sotto sequestro a garanzia di una eventuale responsabilità civile degli imputati.

Circa il dottor Oyhanarte, che trovasi ora in Belgio, è stato incaricato il Ministro Plenipotenziario dell'Argentina a Bruxelles, dottor Garcia Uriburu, di chiedere al Governo belga l'estradizione dell'imputato.

Vittoria laburista nelle elezioni neo-zelandesi

Londra, 27 mattino.

Secondo il *Sidney Morning Herald*, in seguito alle elezioni che si sono svolte ieri, i laburisti hanno guadagnato 12 seggi al Parlamento neo-zelandese. Essi avranno ora 52 seggi, mentre i nazionalisti non ne avranno più che 31.

Federico Mistral commemorato dall'Accademia d'Italia

Roma, 27 mattino.

L'Accademia d'Italia si è riunita ieri in tornata solenne per commemorare il centenario della nascita del grande poeta Federico Mistral. La celebrazione, per la quale si era costituito uno speciale Comitato italiano composto di S. E. il marchese Guglielmo Marconi, presidente, delle LL. EE. Giuliano e Bottai, vice-presidenti, e dell'on. Di Giacomo, segretario, è avvenuta nella sede dell'Accademia, alla Farnesina, dove è convenuta una folla di autorità e di personalità italiane e straniere per partecipare alle onoranze.

Erano tra i presenti le LL. EE. Federzoni, Presidente del Senato, Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, Ministro delle Corporazioni, l'Ambasciatore di Francia marchese Beaumarchais, il Prefetto gr. uff. Montuori, il Vice-Governatore conte D'Ancora, l'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione professionisti ed artisti, il Segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, e tra i membri del Comitato francese per le onoranze a Mistral invitati alla cerimonia il presidente Jean Rivain.

Gli ospiti, ricevuti nell'atrio del palazzo dal vice-presidente dell'Accademia S. E. Aristide Sartorio, dal segretario generale S. E. Gioacchino Volpe, dal cancelliere prof. Arturo Marpicati e dal signor Bruers, si sono raccolti nel salone delle adunanze, ove la commemorazione si è iniziata con un breve discorso di S. E. Sartorio, il quale, rivolto ai convenuti il saluto dell'Accademia ed espresso il rammarico del presidente di essa, marchese Guglielmo Marconi, per non aver potuto presenziare la riunione, ha rilevato quanto il magnifico palazzo della Rinascenza, in cui vive immortale l'arte squisitamente italiana di Raffaello, e che il genio di Mussolini ha assegnato all'Accademia d'Italia, si accordi e armonizzi con lo spirito potentemente latino del Poeta oggi rievocato.

S. E. Balbino Giuliano, accolto da un fervido applauso, ha portato il saluto del Governo, e, seguito con intenso interesse dall'uditorio, ha con efficacissima sintesi lumeggiato le idealità inspiratrici e le forme della poesia di Federico Mistral, mostrando perchè egli sia così vicino alla nostra anima come poeta mediterraneo.

Ha preso poi la parola S. E. l'accademico Arturo Farinelli, oratore designato della cerimonia. Egli ha analizzato l'opera del poeta in tutti i suoi aspetti, ne ha rilevato l'intima essenza, notandone la sorprendente affinità con la poesia di Virgilio, l'una e l'altra inebriate di luce, di colore, di sole, della «divina gloria ruris», e ha concluso dicendo che l'arte di Mistral resterà nei secoli un ideale di bellezza della stirpe latina, la cui unità spirituale egli ha esaltato, auspicandone la più viva e stretta fratellanza per l'avvenire. Calorosissimi applausi hanno coronato la fine del discorso di S. E. Farinelli.

Da ultimo, fatto segno anch'egli ad una vibrante dimostrazione di simpatia, ha parlato il presidente del Comitato «Italie-France», signor Rivain. L'oratore si è detto lieto che la venuta a Roma di lui e dei suoi compagni, «figli spirituali di Mistral», sia accaduta in un momento singolarmente propizio: quando cioè essi potevano associarsi all'esultanza profonda del popolo italiano, ieri, per il fausto evento delle Nozze regali e il 28 ottobre per il glorioso anniversario della Marcia su Roma. Ha quindi rievocato con commossa parola la figura del grande Aedo della Provenza. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Terminata la cerimonia, gli ospiti si sono ancora trattenuti qualche tempo nelle sale della Farnesina, per godere dell'incomparabile bellezza dei suoi tesori artistici.

La bonifica della Bassa Lodigiana

L'inizio dei lavori

Milano, 27 mattino.

Sotto la presidenza del gr. uff. Fabbri, ha avuto luogo la riunione del Rettorato Provinciale. Il preside, dopo avere rivolto parole di augurio alle Famiglie Reali italiane e bulgare per l'odierno fausto avvenimento, informò tra l'altro che le opere della bonifica della Bassa Lodigiana avranno inizio la mattina del 28 corrente, e che le altre si svolgeranno nel mese successivo, man mano le pratiche tecniche e amministrative si perfezioneranno. In definitiva troveranno lavoro circa tremila operai per la parte spettante alla Provincia, ed oltre settemila del Genio Civile per la bonifica, e ciò non solamente nei prossimi mesi invernali, ma, per talune opere più interessanti, come la bonifica della Bassa Lodigiana, per almeno tre anni. Tali opere importeranno la spesa complessiva di 35-40 milioni.

Il Rettorato ha preso varie deliberazioni, tra cui quella di dare un contributo di lire 10 mila per la statua della Provincia di Milano al Foro Mussolini.

Neve e grandine

Arezzo, 27, mattino.

Dopo il temporale e la grandinata di sabato, questa notte è caduta la prima neve che ha imbiancato l'alpe di Catenaia e dell'Anciolina. La temperatura è divenuta assai fredda.

Stradella, 27, mattino.

Si ha da Romagnese notizia che sui monti Penice e Sesina è caduta la prima neve. Un violento temporale si è abbattuto nell'Oltrepò pavese e sul preappennino, accompagnato da un forte acquazzone. La grandine è caduta in quantità ed in alcuni punti grossa come le noci. La temperatura si è abbassata e soffia un vento gelido.

Valenza, 27, mattino.

Dopo una nottata di vento, il termometro è sceso a un grado sopra zero. Lo sbalzo di temperatura ha provocato la comparsa della prima brinata che è giunta ad imbiancare le campagne.

Una visita dei rotariani all'autostrada Bergamo-Brescia

Brescia, 27 mattino.

I rotariani della Sezione di Brescia, con il presidente onorario on. Augusto Turati, prima di riunirsi al convegno oggi indetto a Palazzolo sull'Oglio, hanno compiuto una visita all'autostrada Brescia-Bergamo. Erano presenti, oltre all'on. Turati, il Prefetto di Brescia gr. uff. Solmi, il Podestà ing. Calzoni, il sen. Bonardi, gli onorevoli Porro Savoldi, Italo Bonardi, Gorio ed altre autorità della Società Autovie.

L'autostrada Brescia-Bergamo, lunga 45 chilometri e 632 metri, e larga metri 8, con 2 metri di banchina, è completa per quanto riguarda la formazione della sede e di tutti i manufatti, non restando ormai da ultimare che il grande ponte viadotto sul fiume Oglio, che costituirà l'opera maggiore di tutta l'autostrada pedemontana, da Brescia a Torino. Infatti il ponte, costruzione veramente ardita in cemento armato, ha uno sviluppo di metri 295 ed è formato da 3 arcate paraboliche, con una luce ciascuna di metri 61 e da due tratti di viadotto a travata lineare. L'altezza del ponte dal pelo dell'acqua è di 40 metri. Sono ormai ultimate due arcate, la centrale e quella verso Bergamo, e si inizia ora il getto della terza arcata. Altri manufatti importanti sono il soprapassaggio della strada provinciale Bergamo-Crema, sull'autostrada, il Ponte sul fiume Serio con uno sviluppo di 185 metri, il soprapassaggio della provinciale Brescia-Bergamo sull'autostrada, il sottopassaggio nella linea ferroviaria Bergamo-Brescia, il soprapassaggio della Milano-Venezia e quelli della Palazzolo-Adro, della Rovato-Iseo, della Brescia-Quinzano ed il ponte sul fiume Mella nelle vicinanze di Brescia.

La visita, incominciata da Rovato, si è svolta fino a San Pancrazio e poi da Tagliano è proseguita fin oltre Seriate, dove i visitatori hanno avuto modo di osservare il lavoro ormai in pieno sviluppo della pavimentazione, che si fa con getto di calcestruzzo dello spessore di 20 cm.

Tenta incendiare per vendetta la casa del vicino

Biella, 27 mattino.

Una intera famiglia di agricoltori ha vissuto la notte scorsa momenti drammatici. Nel cascinale del possidente Borri Beltramasso Prospero l'altra sera si presentava il venticinquenne Giovanni Trivero di Ferdinando, da Quittengo, e residente in Vaglio Chiavazza, in un cascinale poco lontano da quello del Borri, che ha la cascina posta a confine di Zumaglia. Il giovanotto, per vecchi rancori famigliari derivanti da una proprietà contesa, minacciava il Borri Beltramasso di abbruciarlo vivo coll'intera famiglia. La minaccia del Trivero, allontanatosi subito dopo, ebbe per effetto di far vegliare a turno i famigliari del possidente.

Poco dopo le ore una, il Borri Beltramasso, affacciandosi alla finestra, scorgeva alcune fiamme divampare da una catasta di legna e fogliame. Il possidente dava l'allarme e correva prontamente verso il punto incendiato. Nell'attraversare il cortile il Borri vedeva però pararsi innanzi, in atti tudine minacciosa, il Trivero. Il Borri s'arrestava per pochi istanti fino al sopraggiungere di due suoi figli, la cui presenza mise in fuga il Trivero.

Le fiamme avevano frattanto avvolto la catasta di legna e minacciavano di propagarsi al fieno e all'attigua abitazione. Tutta la famiglia del Borri si è messa alacremente all'opera, per circoscrivere l'incendio. Due figli del possidente nell'intento di più rapidamente precludere la strada alle fiamme trasportavano il legname incendiato e in tale frangente sono rimasti ustionati in varie parti del corpo in modo abbastanza grave. L'accorrere poi di alcuni coraggiosi volonterosi è valso a circoscrivere e domare completamente l'incendio.

Il grave fatto venne immediatamente segnalato ai carabinieri della nostra città, i quali dopo una battuta per le campagne del vasto territorio boschivo, sono riusciti ad arrestare il Trivero che, tradotto a Biella ed interrogato, ha negato.

L'arresto di un fallito

Rivoli, 27, mattino.

Il maresciallo Donati, comandante la stazione di Rivoli dei RR. CC. ha sabato tratto in arresto certo Prospero Bronzino, da Chiaverie, d'anni 50, residente in Rivoli. L'arresto è avvenuto in seguito ad ordinanza del Tribunale di Torino, in seguito al fallimento del Bronzino, dichiarato alcuni giorni addietro.

Il Bronzino aveva un negozio di calzature e nel periodo dal febbraio al settembre del corrente anno, s'era provvisto di merce a credito per circa 80.000 lire pagandone soltanto una piccola parte e rimanendo debitore di circa 70.000 lire. All'atto della richiesta del fallimento non si rinvennero che poche calzature usate, per il valore di poche centinaia di lire. Non avendo peraltro il Bronzino consegnato alcun libro, il Tribunale ne ordinava l'arresto.

Un ragazzo avventuroso

Biella, 27 mattino.

I carabinieri hanno fermato un ragazzo, lacero e sporco, che girovagava nel centro della città. Egli è il quattordicenne Ambroglio Mario fu Giuseppe, nato e residente a Milano, in via Nino Bixio, 3, ed ha narrato che, stanco di stare soggetto alla madre e sentendosi uomo, se ne era fuggito per portarsi a Torino a visitare gli stabilimenti della Fiat. Costretto a viaggiare a piedi, il ragazzo ha sbagliato la strada ed è capitato a Biella. Egli sarà accompagnato dalla madre.

Muore bruciato mentre si scaldava

Stradella, 27, mattino.

Carlo Giandini Giovanni, d'anni 77, da Villanova di Carpignago, mentre si trovava presso il focolare, dove ardeva il fuoco per scaldarsi, fu investito dalla fiamma, e gli abiti presero fuoco. Il poveretto riportò gravissime ustioni, in seguito alle quali, mentre lo si trasportava all'ospedale, cessava di vivere fra atroci sofferenze.

I certificati internazionali per gli automobilisti

Roma, 27 mattino.

Il Ministero delle Comunicazioni, con sua circolare telegrafica, ha disposto che i Prefetti, come è stato già fatto negli altri Stati, rilascino gli attuali certificati internazionali di via per gli automobilisti fino al 24 novembre prossimo.

Spara contro la propria amante

Verona, 27, mattino.

Il pregiudicato Giovanni Grigoli, di 29 anni, da Legnago, ieri notte si introduceva nella stanza della sua amante Ziviani Aldina di Ottorino, di 23 anni, maritata a Zanetti Erminio e madre di due tenere creature, e senza lasciare alla disgraziata il tempo di difendersi le sparava a bruciapelo tre colpi di rivoltella, dandosi poscia alla fuga. La disgraziata veniva trasportata morente all'ospedale, e al comandante dei reali carabinieri di Legnago, che l'ha interrogata, essa ha dichiarato di non aver potuto individuare lo sparatore, data la fulmineità della tragedia. Però l'autorità, dopo rapide indagini, identificava nel Grigoli il feritore. Nel pomeriggio, in un boschetto, è stato rinvenuto il cadavere di costui. Troverebbe consistenza quanto ha potuto stabilire — sia pure sommariamente — l'autorità inquirente: vale a dire che il Grigoli è stato ucciso. Si presume che un suo rivale in amore lo abbia pedinato e, dopo, ucciso. L'autorità di pubblica sicurezza sta indagando onde cercare di far luce completa sui fatti.

Il valore medio della cellulosa

Roma, 27 mattino.

Con decreto ministeriale, agli effetti della restituzione della tassa di scambio in ragione di lire 0,25 % del valore della cellulosa occorsa per la fabbricazione dei prodotti di seta artificiale, esportati dal 1° luglio al 31 dicembre 1930, il valore medio della cellulosa in relazione al prezzo dei prodotti di seta artificiale, indicati nella bolletta di esportazione, è determinato in lire 2,50 per ogni chilogrammo di prodotti esportati. Le somme restituite a titolo di tassa di scambio a norma dell'art. 4 del decreto legge 29 dicembre 1926 devono stare a carico del capitolo del bilancio delle spese del Ministero delle Finanze per l'esercizio corrente.

La montagna di Portofino in fiamme

Genova, 27, mattino.

Ieri notte, verso le 24, il semaforo della regia Marina di Portofino segnalava a Genova un gravissimo incendio di boschi che si era sviluppato nella zona montuosa tra San Fruttuoso e Portofino. Dalla nostra città è partita subito una squadra di vigili del fuoco. Giunta sul posto, la squadra, visto che l'incendio, alimentato da un fortissimo vento, continuava a prendere sempre proporzioni maggiori, ha richiesto a Genova l'invio di truppe e di militi. Una buona parte della montagna di Portofino era già in fiamme e rossi bagliori illuminavano sinistramente il mare. L'incendio è stato osservato da tutta la riviera di Levante ed anche da Genova. Non si hanno per ora altri particolari.

Terribile incendio in una pensione

Londra, 27, mattino.

Un terribile incendio è scoppiato in una pensione di famiglia, nei pressi di Great Yarmouth. La pensione è stata completamente distrutta dal fuoco. Quando questo si sviluppò oltre venti persone erano radunate a tavola. La maggior parte riuscirono a salvarsi buttandosi dalla finestra. Quattro uomini tuttavia sono periti fra le fiamme ed un altro si è ferito saltando dalla finestra.

LA STRADA

Due feriti in un investimento

Genova, 27, mattino.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta ieri sulla via provinciale tra Cornigliano e Sestri Ponente, in località Calcinara. Un'automobile proveniente da Genova e diretta a Voltri per scansare un tram è andata inavvertitamente a finire contro un altro tram che camminava in senso inverso. Dei quattro viaggiatori che si trovavano sull'automobile, due sono usciti incolumi mentre gli altri due sono rimasti feriti e versano in gravissime condizioni. L'uno è il trentatreenne Rocca Santo, abitante a Genova, che era al volante della macchina, e l'altro il quarantatreenne De Martini Lorenzo.

Due motociclisti contro un camion

Savona, 27 mattino.

Lo sportman Scorsa Giuseppe, di anni 36 e Angelo Mignone di anni 47, percorrevano in motocicletta, a velocità moderata la via Aurelia, diretti a Finale, quando, fra Noli e Varigotti, in una curva, improvvisamente si videro sbarrata la strada da un camion che procedeva in senso opposto. Avveniva un violento cozzo e i due disgraziati erano sbalzati di macchina. Lo Scorsa riportava gravi ferite alla regione frontale e la commozione cerebrale; il Mignone, lanciato a vari metri di distanza, riportava la frattura del braccio sinistro e contusioni multiple. I due sono stati ricoverati all'ospedale di Noli.

Cinque feriti per il ribaltamento di un'automobile

Novara, 27, mattino.

Una famiglia genovese faceva ieri sera ritorno alla sua residenza, in automobile, quando nel tratto da Novara a Mortara e mentre la macchina procedeva a tutta velocità, i freni l'hanno bloccata in modo da provocare il capovolgimento dell'automobile, in cui erano chiuse quattro persone. I viaggiatori furono tolti da sotto la macchina da alcuni automobilisti sopraggiunti. Essi sono i signori Maurizio Ricci, la sua signora Adelaide e due signorine. I due primi in gravi condizioni per schiacciamento del torace e per ferite di taglio al capo ed al viso, e le signorine meno gravemente contuse. Il guidatore Ernesto Boggio restava solo leggermente agli arti in modo leggero. I feriti furono soccorsi da abitanti vicini e la macchina veniva in seguito rimorchiata.

Due balilla travolti da un'automobile

Stradella, 27, mattino.

Si ha da Sarmato notizia di un grave investimento automobilistico. I balilla Rindelli Carlo, d'anni 10 e Tedeschi Renzo, d'anni 12, entrambi di Sarmato, mentre transitavano lungo lo stradale provinciale, appena usciti dal paese con stati violentemente investiti da un'automobile guidata da tale Giovanni Alace. Essi hanno riportato gravi ferite e contusioni al capo e sul corpo, per cui sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata.

Mortale incidente motociclistico

Chieri, 27, mattino.

Ieri mentre un tal Menzio di Pino Torinese, subagente di assicurazione della grandine da Cambiano ritornava in motocicletta a Pino per Chieri, giunto sul viale Armando Diaz di Chieri, si scontrava con una automobile. La moto si capovolgeva ed il motociclista rimaneva stracciato.

TEATRI

AL CHIARELLA, martedì sera, verrà ripetuto il wagneriano *Lohengrin*, in seguito allo schietto successo ottenuto nella mattinata di ieri. La *Manon*, che doveva andare in scena domani sera, sarà rappresentata invece giovedì sera, seguita dal complesso già annunziato.

SPORT

Gli azzurri hanno vinto l'incontro di decathlon Italia-Francia

Genova, 27 mattino.

L'incontro di *decathlon* fra Italia e Francia si è concluso con una vittoria di stretta misura degli azzurri, contrariamente a quanto si prevedeva dopo i risultati della prima giornata. La causa di tale esito non è da addebitarsi al diminuito rendimento dei nostri, ma unicamente ad un banale incidente capitato a Crespi il quale, nella corsa dei 110 metri ad ostacoli, avendone abbattuto tre, non ha ottenuto alcun punto in classifica, pregiudicando in tal modo il punteggio totale della squadra di circa 500 punti.

Per questo fatto l'Italia è venuta a chiudere l'incontro con uno scarto di punti assai limitato, ed ha vinto soprattutto per l'altissima classe di Giacomo Carlini il quale, nel complesso delle prove, ha battuto il record italiano di decathlon, portandolo da punti 6671,80 (Contoli) a 7237,35. Al genovese vanno quindi gli onori maggiori della riunione. Egli ha infatti dominato incontrastatamente sui nostri e sui francesi. Degli azzurri Crespi ha perduto il secondo posto per l'errore sopraccennato; buone promesse sono apparsi i giovanissimi Tabai e Contieri. La squadra francese è apparsa formata da elementi non eccezionali ma di regolare rendimento. Il migliore è stato indubbiamente Mardel, che a sua volta ha battuto pure il record francese di decathlon con punti 6533,66 (record da lui stesso detenuto con punti 6223).

La riunione è stata completata da un tentativo di Maregatti per battere il record italiano delle 220 yards; coadiuvato da Mooralbetti, il milanese è riuscito solamente ad uguagliare il precedente record di Giongo col tempo di 22" e 1/5. Luigi Facelli, Becoali e De Negri, a loro volta hanno tentato di battere il record italiano dei 600 metri piani detenuto da Facelli col tempo di 1'20" 1/5. Il tentativo non ha avuto esito. Infatti Beccali, giunto primo, ha impiegato 1'21", mentre Facelli lo seguiva a spalla e De Negri era terzo a qualche metro.

Ecco i risultati degli incontri Italia-Francia:

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Carlini in 13"; 2. Marchal 16"; 3. Tabai 16" 4/5; 4. Lejeune, 17" 2/5; 5. Bernau, 18"; 6. Mardel 18" 1/5 e Contieri 18" 1/5. Non classificato Crespi.

Lancio del disco: 1. Bernau m. 36,65; 2. Carlini m. 36,46; 3. Crespi m. 34,98; 4. Mardel m. 33,03; 5. Marchal m. 30,00; 6. Contieri m. 30,06; 7. Lejeune m. 27,09; 8. Tabai m. 26,96.

Salto con l'asta: 1. Mardel, Marchal, Lejeune, m. 3,10; 4. Carlini, m. 3; 5. Tabai e Contieri m. 2,80; 7. Crespi m. 2,70; 8. Bernau m. 2,40.

Tiro del giavellotto: 1. Carlini m. 49,70; 2. Crespi m. 45,77; 3. Mardel m. 44,54; 4. Tabai m. 42,85; 5. Lejeune m. 39,61; 6. Bernau m. 37,80; 7. Contieri m. 36,40; 8. Marchal m. 33,37.

Corsa m. 1500: 1. Mardel 4'37" 1/5; 2. Carlini, 4'41"; 3. Marchal, 4'59" 4/5; 4. Crespi e Contieri in 5'12"; 6. Bernau in 5'15" 2/5; 7. Lejeune in 5'17" e 2/5; 8. Tabai in 5'19" 2/5.

Classifica individuale: 1. Carlini, p. 7237,35; 2. Mardel, p. 6533,66; 3. Marchal p. 6010,36; 4. Tabai p. 5954,53; 5. Contieri p. 5562,7; 6. Lejeune p. 5526,30; 7. Bernau p. 5466,85; 8. Crespi p. 5310,61.

Classifica per Nazioni: 1. Italia punti 23.894,75; 2. Francia, p. 23.336,87.

La gara aveva anche valore di campionato italiano, per cui Carlini è stato dichiarato campione. Ad essa avevano partecipato anche Oldani e Ugoria, i quali hanno però fornito una prova mediocre, classificandosi dopo i loro compagni azzurri.

Il trevisano Frezzati è campione italiano «Littore»

Milano, 27 mattino.

La manifestazione atletica giovanile fascista, organizzata dal Comitato O. N. B., si è chiusa ieri in una giornata splendida di sole, seppure ventosa e fredda. Magnifico è stato lo spettacolo esterno offerto ai gerarchi e alla numerosa folla dalla imponente massa dei gareggianti. Alla manifestazione finale ha presenziato S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato alla Educazione Fisica, unitamente a S. E. il Prefetto.

Le gare di campionato sono terminate nella mattinata, e i migliori gareggianti, circa una sessantina, hanno partecipato al saggio finale nelle prime ore del pomeriggio, esibendosi nelle seguenti manifestazioni: corsa, lancio del disco, getto del peso, tiro del giavellotto. Il risultato delle gare, svoltesi per il campionato, ha dato una riprova dell'eccellente metodo di preparazione fisica della gioventù perseguito dai dirigenti dell'O. N. B. Il titolo di Littore è stato conseguito dall'avanguardista Frezzati di Treviso, che nel Penthatlon ha totalizzato un punteggio di 360 punti. Tuttavia, contro il Frezzati è stato avanzato reclamo su cui dovrà decidere la giuria.

I vincitori delle singole gare sono stati i seguenti avanguardisti: corsa piana metri 80, Caldana (Vicenza), in 9" 4/10. Getto del peso: Mastrangelo (Napoli) con 12,97. Getto del disco: Giovannoni (Firenze) con 43,70. Lancio del giavellotto: Betteon (Treviso) con m. 43,30. Salto misto: Cortopassi (Lucca) con m. 5 per 0,60.

Dopo la manifestazione allo Stadio Mario Giuriati, i 600 avanguardisti che hanno partecipato alle gare, sono andati a schierarsi unitamente a tutte le Legioni avanguardiste di Milano, lungo i bastioni di Porta Venezia, dove sono stati passati in rivista dal capo delle forze giovanili del partito S. E. Ricci. Le giovani camicie nere hanno quindi sfilato attraverso la città, recandosi a deporre una corona sull'ara dei Caduti in guerra in piazza S. Ambrogio.

Pallone classico

Una gara ad Alba

Alba, 27 mattino.

La partita valevole per il campionato di prima categoria che doveva contrapporre la squadra dell'O. N. D. di Alba a quella dell'O. N. D. di Cortemilia Saluzzo, non ha avuto luogo per forfait della squadra di Cuneo. E' stata giocata una partita amichevole fra la squadra del Dop. di Alba e quella di S. Stefano Belbo. Frisetti e Manzo si contesero la partita gioco per gioco fino a nove pari, e questo punto la partita fu sospesa per la sopraggiunta oscurità. Il giovane Manzo si è rivelato più che una promessa e si presenta al campionato come un reale pericolo per gli anziani campioni.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, alle ore 18,30, mancava ai suoi cari, munito dei conforti religiosi,

Graglia Luigi

di Marmorito - Pensionato FF. SS.

Ne dànno il triste annunzio la moglie Silla, il figlio Albino con la moglie Maria Merlo e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire al funerale, che avrà luogo il 28 corr., alle ore 10,30, partendo da via Massena 91. Dono. - Tel. [illegible] - [illegible] Pompe Fun.